



Corso

*Operatore/trice turistico/a addetto/a alla valorizzazione delle risorse culturali
locali*

BROCHURE

PROMOZIONE DEL TERRITORIO MADONITA



IN GIRO PER LE MADONIE



COLLESANO



CENNI STORICI



Sulla sommità del Monte d'Oro, in contrada Croce, a circa un km dall'odierno abitato, sono presenti le rovine dell'antico centro arabo-normanno di Qal'at as-sirat. Sulla sommità nord di questo rilievo, in una piattaforma a quota 703 m s.l.m. scoscesa e inaccessibile, si estende per circa un chilometro in linea d'aria un antico abitato medievale, che è visibile ancora per la presenza di numerose rovine (abitazioni, mura di fortificazione, torri di vedetta e una struttura interpretabile come un castello).

In questo sito la presenza umana è attestata fin dall'antichità classica, come dimostra il ritrovamento in sito di alcuni reperti (soprattutto ceramici) riferibili ad epoca greco-romana.

Un insediamento umano stabile è datato soltanto in età medievale, sotto la dominazione araba della Sicilia. Nel XII secolo (1130-1131) si ebbe la distruzione e l'abbandono della città. Il centro rimase parzialmente abitato ancora nel corso del XII secolo e venne del tutto abbandonata nel secolo seguente. Nel 1181 veniva già definita villa vetus ("città vecchia").

In età moderna (XVI-XVIII secolo) l'antico abitato sul Monte venne variamente identificato dagli storici siciliani dell'epoca con alcune città greco-romane (Parapo, Alesa).

Nel 1972 il sito è stato oggetto di una brevissima campagna di scavi archeologici, condotta dalla Soprintendenza ai beni archeologici della Sicilia occidentale: sono stati riportati alla luce una buona quantità di reperti, tra i quali un denaro databile ad età sveva (XIII secolo), una fibula altomedievale, una lucerna, e una notevole quantità di ceramica grezza da mensa e da conserva. I reperti furono trasferiti presso il Museo archeologico regionale Antonio Salinas di Palermo.

COME RAGGIUNGERCI:

In Auto



Per chi arriva da **Palermo** (autostrada A19 PA-CT) uscita Buonfornello, immettersi nella SS.113 sino al bivio di Campofelice di Roccella, quindi imboccare la Sp 9 per circa 13 Km. Per chi arriva da **Catania** (autostrada A19 PA-CT) uscita Scillato, imboccare la Sp 9 bis e seguire la segnaletica per Collesano. Per chi arriva da **Messina** (autostrada A 20) uscita Cefalù; proseguire sulla SS 113 in direzione Palermo sino al bivio di Campofelice di Roccella, quindi imboccare la Sp 9 per circa 13 Km.

In Aereo



Aeroporto Palermo

L'aeroporto più vicino è il "Falcone e Borsellino" di Palermo che dista **98 km** da Collesano. Dall'aeroporto "Falcone e Borsellino" di Palermo, arrivare a Palermo dalla A29 PA-TP e successivamente imboccare l'autostrada A19 PA-CT; uscire allo svincolo di **Buonfornello**. Immettersi nella SS.113 sino al bivio di Campofelice di Roccella, quindi imboccare la Sp 9 per circa 13 Km.

Aeroporto Catania

L'aeroporto "Fontanarossa" di Catania dista **155 km** da Collesano. Dall'Aeroporto di Catania imboccare l'autostrada A19 PA-CT in direzione Palermo ed uscire allo svincolo di **Scillato**. Proseguire lungo la Sp9bis per circa 10 km.

Aeroporto Trapani

L'aeroporto "Vincenzo Florio" di Trapani-Birgi è l'aeroporto più servito da compagnie low-cost e dista **174 km** da Collesano. Dall'Aeroporto imboccare l'autostrada A29 TP-PA fino a Palermo. Proseguire sulla A19 PA-CT fino allo svincolo di **Buonfornello**. Immettersi nella SS.113 sino al bivio di Campofelice di Roccella, quindi imboccare la Sp 9 per circa 13 Km.

In Treno



La stazione ferroviaria più vicina è quella di **Campofelice di Roccella** (13 km).



I MONUMENTI:

LA BASILICA DI SAN PIETRO



La Basilica di S. Pietro è considerata una delle più importanti chiese della diocesi di Cefalù. La sua costruzione risale ai primi decenni del Cinquecento. La navata centrale è sovrastata dal Crocifisso della Provvidenza, datato 1555, attribuito per la parte lignea a Pernaci e dipinto dal pittore Antonello Sillaro. Sul fronte due sculture rappresentano la Vergine e S. Giovanni, mentre sul retro vi è dipinta la Resurrezione. Nella volta a botte e nelle pareti del presbiterio sono rappresentate le storie di S. Pietro e S. Paolo, opera di Gaspare Vazzano, detto Lo Zoppo di Ganci. (1624). In fondo la navata sinistra, è presente la cappella dedicata alla patrona Maria SS. dei Miracoli con affreschi di Giovanni Giacomo Lo Varchi; la cappella custodisce il quadro della patrona, dipinto su tela, di autore ignoto, risale al XV-XVI sec. Nella navata destra, invece, è presente la Cappella del Santissimo Sacramento ornata da un imponente Ciborio marmoreo, mentre davanti l'ingresso è collocato un tabernacolo in marmo del 1489 attribuito a Domenico Gagini.

CASTELLO MEDIEVALE

Il Castello di Collesano, nasce nel periodo della dominazione Normanna per opera della Contessa Adelasia, intorno ai primi decenni del 1100, quando il Re Ruggero II fece distruggere il sito sul Monte d'Oro (Qal-at as-sirat = Rocca dello strada) Il primo documento che menziona il castello risale al 1194. Il documento ricordato è la testimonianza del disfacimento della dinastia Normanna. Dal XIII secolo il castello passa nelle mani dei Cicala, al nascere della nuova Contea di Collesano, per quasi tutto il '300, il Castello e la terra saranno in mano ai Ventimiglia. In seguito nel '400 la contea passa ai Cardona e successivamente ai Moncada fino a tutto il '600, una delle sale più ampie viene addirittura trasformata in teatro per delle rappresentazioni, spesso a carattere religioso, messe in scena dalla locale Accademia degli Offuscati. Il terremoto del 1693 rende inagibile il Castello che non è più riparabile da una nobiltà in declino e indebitata. Oggi il Castello è inagibile e restano visibili solo i ruderi.



CHIESA DELL'ANNUNZIATA NUOVA O DEL ROSARIO



In origine la chiesa fu affidata ai **Domenicani** dell'annesso convento, oggi palazzo municipale, e si presenta ad una navata. Custodisce tele del '600 e un gruppo marmoreo cinquecentesco rappresentante l'Annunciazione.

Un notevole **sarcofago parietale in pietra del 1402** custodisce le spoglie dei conti collesanesi Antonio Ventimiglia, della moglie Elvira Moncada, della figlia Costanza e di Pietro Cardona.

CHIESA E CONVENTO SANTA MARIA DI GESU'



La Chiesa di S. Maria di Gesù, con l'annesso Convento dei Frati Minori Osservanti Riformati e l'adiacente Chiostro, fu fatta costruire nel 1611 da Maria Aragona, moglie di Francesco Moncada, Conte di Collesano. La chiesa è ad una sola navata e presenta 6 altari laterali. La cappella più vicina all'altare maggiore a sinistra, è dedicata al SS. Crocifisso. Il culto per il Crocifisso è tenuto sempre vivo dai Frati Minori di S. Maria di Gesù e la sua figura viene condotta ogni anno in processione il 14 settembre.

Il Chiostro, annesso alla Chiesa, è impostato su 12 colonne di pietra; nei capitelli delle colonne sono scolpiti gli stemmi dei devoti che parteciparono alle spese per la costruzione dello stesso. Recentemente restaurato viene utilizzato per mostre ed eventi culturali ed è attualmente sede con le vicine sale della Biblioteca Comunale.

CHIESA SANTA MARIA LA VECCHIA



La Chiesa di Santa Maria Assunta detta anche Santa Maria la Vecchia. La costruzione risale al 1140; del periodo medievale rimane ben poco. La chiesa presenta tre navate. Nella navata di destra troviamo la Madonna con Bambino di Antonello Gagini dei primi del '500. Nel 1935 nella torre campanaria viene montata una guglia di maiolica locale del '500 che prima decorava la Chiesa di San Giovanni Battista, crollata nel 1932.

Oggi la Chiesa, nella quale il Giovedì Santo viene allestito il "Sepolcro" che descrive scene tratte dal Vangelo, è sede della Confraternita del "Crocifisso" che dal '600 organizza la "CERCA", tipica processione della mattina del Venerdì Santo che rappresenta la Via Crucis. Dal 1901 nella suddetta chiesa viene celebrata ogni anno la festa di Santa Lucia caratterizzata da funzioni liturgiche celebrate all'alba del 13 dicembre e dalla distribuzione dei tradizionali "Uccialedda", biscotti a forma di occhiali ex voto dei tanti fedeli che hanno ricevuto la grazia della santa protettrice della vista.



CHIESA DEI SANTI SEBASTIANO E FABIANO O DEL COLLEGGIO

La chiesa, sita in Piazza Rosario Gallo adiacente all'Istituto delle Figlie della Croce e comunemente detta del Collegio, è dedicata ai santi Sebastiano e Fabiano. E' ritenuta la più antica chiesa tra quelle costruite fuori dalla porta di Bagherino, l'antico quartiere sviluppatosi nelle vicinanze del castello e sono evidenti le trasformazioni di natura edilizia che nel corso dei secoli ha subito. Attualmente essa si presenta ad una sola navata e il suo portale d'ingresso è datato 1646. All'interno della chiesa troviamo anche il Cristo nell'urna, proveniente da S. Giovanni Battista (chiesa crollata nel 1932) e portato in processione ogni venerdì santo almeno dall'800.



CHIESA DI SAN GIACOMO



La **Chiesa di S. Giacomo** costruita attorno al '400 sorge nell'odierna Piazza Garibaldi. La chiesa è da considerarsi una delle più importanti del paese per essere stata sede del culto di S. Giacomo. Oltre alle opere d'arte oggi perdute, citiamo alcuni pezzi di notevole valore: da ricordare, prima fra tutte, la statua lignea cinquecentesca di San Giacomo apostolo (1619), un'altra statua lignea è quella di San Nicola di Bari, un crocifisso risalente al '500 e un San Francesco che riceve le stimmate, di ignoto autore locale. All'interno della chiesa, dopo il recente restauro hanno trovato adeguata sistemazione le due campane appartenenti al vecchio campanile crollato ai primi del '900. Oggi la chiesa è adibita come sala conferenze.

MUSEO TARGA FLORIO



Il 27 Giugno 2004 a Collesano è stato inaugurato il Museo della Targa Florio per opera del cittadino collesanese Giacinto Gargano. Il museo è dedicato alla mitica gara automobilistica creata da Vincenzo Florio e disputata per la prima volta nel 1906. Tutti gli appassionati potranno esplorare all'interno del Museo molte immagini inedite, documenti, svariati oggetti: cartoline commemorative, caschi e le tute dei piloti. Il famoso Nino Vaccarella, cittadino onorario di Collesano dal 1965 e vincitore per ben tre volte della Targa, è stato invece nominato presidente onorario del Museo.

ARTE E ARTIGIANATO LOCALE

Una menzione particolare va all'artista **Pino Valenti**. Vive ed opera a Collesano, creando e concretizzando opere in legno con la tecnica dell'intarsiatura e del mosaico tarsiato. Si avvale, nei suoi soggetti, degli aspetti, delle problematicità e dei disagi di natura civile, sociale, politica e psicologica dell'uomo nel vissuto quotidiano.

Adoperando legni naturali e colorati, sfruttando le venature e le caratteristiche cromatiche, l'artista riesce armonicamente ad applicarli su fondi di pannelli in legno per quadri, pareti, tavoli e mobili artistici. Molte sue opere sono presenti in Italia, altre, anche all'estero



CERAMICA

Collesano nella seconda metà del XVII° secolo annovera una interessante tradizione nel contesto della produzione ceramica siciliana. Probabilmente l'arte ceramica collesanese, può farsi risalire al periodo arabo-normanno. Passarono quasi cinque secoli per vedere la qualità e la produttività stilistica e decorativa della maiolica collesanese. Nella seconda metà del '600 Collesano produsse maioliche di discreta fattura: albarelli, bombole, bornie, bottiglie, calamai, ect. Oggetti realizzati e decorati dai maestri ceramisti "venuti da fuori" con uno stile tardo rinascimentale, di influenza soprattutto palermitana. La produzione definita "popolare" alla fine del XVIII° sec. Si arriva fino agli anni '60 del XX° secolo. Lucerne antropomorfe a figura umana; i fiaschi "con segreto" e a forma di ortaggi (melanzane, peperoni, cetrioli, ecc.); borracce, criscintieri, statuette di rappresentazione "popolare" e "satirica", bummuli, acquasantiere, quartare, boccali, cannate, lumere, graste, e molti altri oggetti utilitaristici nella caratteristica smaltatura verde ramina, giallo paglino e in manganese. Particolari, sono le applicazioni plastiche a basso rilievo del vasellame locale, a motivo floreale e geometrico. Si auspicherebbe in prospettiva, un ulteriore sviluppo e una promozione culturale, artistica ed anche economica dell'attività artigianale ceramica locale, intesa, da una parte a dare una continuità storica e un contributo dialettico, dall'altra ad avviare nuovi processi produttivi a carattere artigianale o semi-industriale con conseguenti sbocchi occupazionali.



PRODOTTI TIPICI

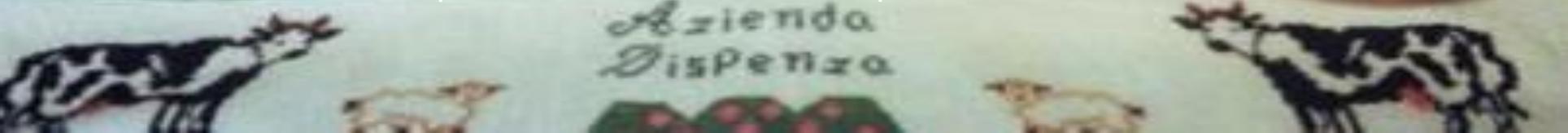
L'allevamento del bestiame è stata una delle principali risorse di molti territori della Sicilia sin dai tempi antichi, grazie anche ai terreni generosi. Il territorio delle Madonie, specialmente nella fascia collinare, si presenta abbastanza adatto a questo tipo di allevamento e, tutto ciò, favorisce quelle attività dei casari (anche a conduzione familiare), come la lavorazione del latte e la produzione dei formaggi freschi e stagionati.

Rappresentano un bel connubio la lavorazione del terreno, l'allevamento, la preparazione del latte, dei formaggi, i loro marchi, sapori, i gusti che ne caratterizzano il territorio e danno tipicità ed identità.

Infatti, il territorio di Collesano, già dotato di risorse legate alla zootecnia, all'agricoltura e alle tradizioni locali, presenta un'ampia varietà di produzioni tipiche e di buona qualità: i prodotti caseari dai fresco ai stagionati (fior di latte, schiacciata, ricotta, cacio cavallo, provola, affumicati, pirmintiu, tuma, pecorino, ecc..) i salumi, i vini, l'ottimo olio, i vari tipi di miele, i funghi, i prodotti conservati sott'olio e sotto aceto, il pane e soprattutto, i numerosi tipi di dolci.

I modi effettivi di lavorazione, le preparazioni tipiche, alcuni ingredienti ed aromi, vengono trasmessi gelosamente nel tempo da generazione in generazione, ma in tutti, si ritrova sempre una forma di emotività ed originalità, alla sua partecipazione, esecuzione e produzione.

Tra i ventiquattro formaggi storici che la Regione Siciliana ha riconosciuto c'è anche la "Provola delle Madonie", che ha acquistato la denominazione di prodotto tradizionale.



LE MANIFESTAZIONI



LA CERCA (VENERDÌ SANTO)

La Settimana Santa, viene vissuta dai fedeli collesanesi con intensa partecipazione e devozione religiosa durante tutto il periodo pasquale. Rappresenta, tra le ricorrenze tradizionali, il momento più alto e più intenso dell'espressione rituale e scenica della "Morte e Passione" di Gesù Cristo, rivelata nei giorni di Giovedì e Venerdì Santo. Chiamata a Collesano "La Cerca", la tradizionale celebrazione della Via Crucis celebra con il suo mesto e malinconico clima alla "ricerca di Gesù" per le vie del paese. Tutta l'organizzazione dei costumi e l'allestimento scenico della "Cerca" viene pianificato ed organizzato dai componenti della confraternita del SS. Crocifisso già da circa tre secoli. I numerosi confrati del SS. Crocifisso, si contraddistinguono per il loro vestiario: una mantellina marrone poggiata su una tunica di colore bianco, sorretta all'altezza della vita da un cordone, un copricapo bianco con all'altezza degli occhi, due fori, le calze marroni, sandali scure e guanti anch'essi di colore marrone, una corona di spine poggiata sul capo. Alcuni di questi confrati portano nelle mani, coperte dai guanti, tutti i simboli propri dell'eucaristia e di elementi che ricordano la passione e la morte di Cristo. La sacra rappresentazione prende avvio dalla parte più alta, cioè la Chiesa di Santa Maria la Vecchia in Piazza Castello, al primo chiarore e, si snoda in un percorso tortuoso tra le vie e piazze di Collesano fino al primo pomeriggio. Attraversando le vie principali ha delle fermate obbligate in alcuni posti prestabiliti che simboleggiano, appunto, le diverse stazioni della Via Crucis.

FESTA DI MARIA SS DEI MIRACOLI (26 MAGGIO)

I festeggiamenti in onore di **Maria SS dei Miracoli** patrona e avvocata di Collesano si svolgono il 26 maggio di ogni anno, con vera fede, profonda venerazione e possente vivacità, anche nei preparativi da parte di tutti i collesanesi e i devoti del circondario. La costante tradizione popolare riferisce aver che, quando il quadro della Madre dei Miracoli si trovava nel castello, avvenne un fatto veramente straordinario. Un'infante della famiglia ducale precipitò da un alto balcone; la servitù accorse per accogliere la bimba, che si riteneva rimasta vittima però con grande sorpresa era invece del tutto incolume. La bimba spiegò che, al momento della caduta, fu presa in aria da una donna somigliante in tutto alla figura di un quadro che era nel palazzo. Condotta nella stanza della quadreria, accenna, senza esitazione, che la donna accorsa per salvarla rassomigliava proprio quella del quadro della Madonna dei Miracoli.

Il Duca, padre della fanciulla, capì che si trattava di un miracolo ottenuto per intercessione della Madonna rappresentata dalla sacra immagine di quel quadro; e pensò senz'altro di regalarlo alla chiesa poco distante dal castello ducale. Ed oggi appunto il portentoso quadro forma la gloria principale del paese di Collesano; perché di esso ne rappresenta la suprema Madre dei Miracoli che ne è la sua celeste avvocata e Patrona.





▪ CARNEVALE

▪ FESTA DEL SS CROCIFISSO

(13 E 14 SETTEMBRE)

▪ FESTA DI SANTA LUCIA

(13 DICEMBRE)



ISNELLO



CENNI STORICI



In una lussureggiante cornice naturale del Parco delle Madonie, adagiato fra le pieghe di una vallata, cui fa da vigile sentinella la possente mole della Montagna Grande e dominato dall'antico castello bizantino, sorge Isnello, "paese antichissimo e perciò pieno di profonda nobiltà".

Nel 1788 "... i magistrati del Comune, avvalendosi della legge del 1788, consegnarono tosto al padrone di quel tempo il capitale, rispondente all'annuo reddito di lui, e il paese in tal modo si liberò per sempre da ogni diritto di signoria e di vassallaggio pria ancora che la feudalità fosse stata abolita in Sicilia ..." .

Isnello e' situato nell'immediato entroterra centro-settentrionale della Sicilia distando da Palermo 80 Km, 20 Km dal mare di Cefalù ed ha un'altitudine variabile dai 520 ai 570 metri. Il suo territorio ha una superficie di ha 5018 e confina a nord con Cefalù, a Nord-Ovest con Gratteri, a Ovest con Collesano, a Sud con Polizzi e le Petralie e ad Est con Castelbuono.

Il territorio e' inserito per il 90% all'interno del perimetro del Parco delle Madonie ed e' utilizzato prevalentemente a seminativo alberato, a bosco d'alto fusto e ad uliveto.

COME RAGGIUNGERCI:

Da Palermo:



- Autostrada A19 Palermo-Catania sino allo svincolo di Buonfornello
- Prosecuzione su Strada Statale n. 120 per Km. 5 sino Campofelice di Roccella
- Seguire le indicazioni per Collesano (Km. 13 da Campofelice)
- Proseguire, seguendo i segnali stradali, per Isnello (Km. 10 da Collesano).

Da Messina:

- Autostrada A20 Messina-Palermo sino allo svincolo di Cefalu'
- Prosecuzione su Strada Provinciale n. 54/bis per Km. 13 sino Gibilmanna e per Km. 7 sino ad Isnello.

Da Catania:

- Autostrada A19 Catania-Palermo sino allo svincolo di Buonfornello
- Prosecuzione su Strada Statale n. 120 per Km. 5 sino Campofelice di Roccella
- Seguire le indicazioni per Collesano (Km. 13 da Campofelice)
- Proseguire, seguendo i segnali stradali, per Isnello (Km. 10 da Collesano).



I MONUMENTI:

IL CASTELLO



La tipologia è quella tipica dei castelli montani dell'epoca alto-medievale, cioè a "sistema integrato" (difesa orografica naturale più difesa architettonica). Costava di una doppia cortina muraria per la difesa passiva, rinserrante l'abitato e la cittadella, dotata di accorgimenti tecnici particolari (caditoie e feritoie per il tiro piombante e ficcante, camminamenti di ronda, torri e bastioni di rinforzo nei punti più vulnerabili a controllo di ingressi e cortine) che ne consentivano una facile percorribilità interna e una prolungata resistenza in caso di attacchi (presenza di cisterne idriche e ambienti destinati allo stivaggio di derrate alimentari); la cittadella, nel punto più alto dell'acropoli, era formata da un mastio centrale turrito, comprendente tre o quattro vani ed era, a valle, completato da ambienti di servizio (stalle, dormitori e laboratori). Nato come punto di sentinella diventò, in periodo normanno, parte del sistema difensivo facente capo al regio Demanio, con compiti di sorveglianza e difesa del territorio e nel caso di acquartieramento delle truppe della Corte Reale in transito. Assolve poi a compiti di sorveglianza e difesa nel periodo feudale perdendo progressivamente quest'ultima prerogativa a favore della prima. Con tale compito verrà usato fino ai primi del '500. Da questo periodo in avanti e fino alla sua distruzione se ne sconosce la destinazione.

MUSEO “TRAME DI FILO”



Risale a dieci anni addietro la mostra “luce e colore della festa”, un evento che avviò un ragionamento su un possibile recupero di un’arte antica e di pregio, quella del filet e dello sfilato e, nel 99, una convenzione tra Comune di Isnello ed Ente Parco delle Madonie, istituì la Scuola d’arte “Isnello ricama”. Quella esperienza, anche se ebbe vita breve, appena tre anni, produsse esperienze che, sulla scia del ricco passato culturale, tradizionalmente legato alla teleria sacra o al corredo tessile, seppero proporre spunti per la reinterpretazione di motivi decorativi dell’arte del periodo normanno e del Barocco i cui esiti sono oggi riuniti, insieme a creazioni originali aperte a istanze culturali contemporanee, nel Museo “Trame di Filo”. Il Museo è stato voluto dal Comune di Isnello ed è stato realizzato con il contributo finanziario della Provincia Regionale di Palermo e dell’Ente Parco delle Madonie.

LA CHIESA MADRE

La Chiesa Madre, di impianto quattrocentesco, è a tre navate. Vi si ammirano gli stucchi seicenteschi di Giuseppe Li Volsi, il coro ligneo di Federico Di Marco e Giacomo Mangio (1601), un tabernacolo marmoreo attribuito a Domenico Gagini, l'organo del 1615 con cassa in legno dorato e intagliato, la cappella dell'Addolorata affrescata da A. Ferraro, detto "il Giulianese", del sec. XVI con il quadro della "Deposizione" dello Zoppo di Gangi, una magnifica statua lignea, quattrocentesca, del San Nicola, cui la Chiesa è dedicata e patrono di Isnello.



LA CHIESA DI SAN MICHELE

La Chiesa di San Michele, si ritiene edificata tra il 1300 ed il 1400, vi si ammirano il soffitto in legno a cassettoni, minuziosamente dipinto nel sec. XVII, il quadro dei "Quaranta Martiri" attribuito a Martino Russitto (1616 circa), l'organo ligneo del secolo XVII, un crocifisso ligneo attribuito a Frate Umile e l'affresco di S. Leonardo.



LA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE

La Chiesa di Santa Maria Maggiore, è della fine del 1300. Vi si trovano una statua marmorea della Vergine di scuola siciliana del (1547), la cinquecentesca Croce lignea bifacciale pensile con raffigurante la Crocifissione e la Resurrezione, l'organo del 1754 con cassa lignea intagliata con sculture.

LA CHIESA DELL' ANNUNZIATA

La Chiesa dell'Annunziata, di origine medievale e ristrutturata agli inizi del 1700, possibile ammirare una statua marmorea dell'Annunziata e dell'Arcangelo Gabriele, di scuola Gaginiana, l'organo del 1765 e il quadro della " Natività " dello Zoppo di Gangi.



LA CHIESA DEL ROSARIO

La Chiesa del Rosario, anticamente dei frati domenicani, fu annessa al palazzo dei principi di Isnello sul finire del '500. Vi si ammirano un quadro, olio su tavola, cinquecentesco del fiammingo Simone de Wobreck, raffigurante la Madonna del Rosario con, ai bordi, i quindici misteri illustrati, un magnifico paliotto, commissionato da Pietro Santa colomba Denti, conte di Isnello dal 1634 al 1666 e, della stessa epoca, un superbo paramento liturgico ricamato in oro, seta e corallo.



MADRE MADONITA

All'ingresso del Paese e' la splendida opera in bronzo dello scultore isnellese Pietro Giambelluca, "La Madre Madonita" , del 1987, che vuole essere un simbolo dell'identità culturale del paese, una riproposizione simbolica delle sue radici, ma anche testimonianza di una volontà di crescita e di riscatto.



LE MANIFESTAZIONI



Questo centro delle Madonie, dove ancora si lavora la lana con il telaio, dove l'ormai trascorsa arte della lavorazione del vetro e della conciatura delle pelli reca testimonianza nella toponomastica, dove il dialetto non presenta il fenomeno della metafonesi, mostra anche un articolato calendario di manifestazioni, di cui proponiamo alcune ricorrenze tra le più significative:

- la solenne Processione del Venerdì Santo, che ripropone gli ultimi tre quadri della Sacra Rappresentazione della "Casazza", la cui ultima ed integrale rappresentazione risale al 1950.
- 29 aprile "sagra della frittella" si mettono a cuocere, in grossi recipienti, i primissimi prodotti agricoli dell'anno: carciofi, fave fresche, piselli, finocchietti.
- Primo maggio SS. Crocifisso: la festa è preceduta da un'ottava di preparazione detta "Crunedda", durante la quale si cantano e si recitano preghiere in dialetto siciliano alla SS. Passione.
- 29 giugno sagra delle fave di San Pietro
- 5 - 6 - 7 settembre Festa patronale di San Nicola di Bari.
- 24 dicembre - La Luminaria, grande falò nella piazza principale.
- 31 dicembre "a nunna vecchia": i ragazzi, al suono di campanacci, girano le vie del paese per annunciare la fine dell'anno.



PRODOTTI TIPICI

I prodotti tipici di Isnello sono legati alla sua storia, alla sua tradizione e al tramandarsi di quest'ultime di generazione in generazione. Proprio per questo motivo accanto al grano, alle fave, all'ottimo olio di oliva troviamo un fiorente allevamento di bovini, caprini, ovini e suini con la produzione di eccellenti carni e di prelibati formaggi: pecorino, caprino, caciocavallo e ricotta.

Tradizioni Gastronomiche

Le tradizioni gastronomiche isnellesi sono sostanzialmente basate sui prodotti tipici della terra, e legate ai cicli stagionali della vegetazione. Alcune delle innumerevoli ricette tipiche tradizionali sono:

la frittedda

il riso con finocchi e mollica

le corna

l'uccello con l'uovo

i cudduruna (pane fritto)



GRATTERI



CENNI STORICI

Alle prime falde delle Madonie, fra le quali troneggia il massiccio di Pizzo di Pilo, sovrastante panoramicamente la costa tirrenica, a 657 metri sul livello del mare, circondata da piccoli monti e colline che le fanno da corona, dai dintorni ameni e lussureggianti di pini ed eucaliptus, sorge la piccola ed incantevole Gratteri. Il centro urbano, che allo stato conta mille anime circa, disposto ad anfiteatro, si affaccia sul lato nord del territorio e gode di un meraviglioso panorama che va dal golfo di Cefalù al golfo di Palermo. Gratteri dista da Palermo circa 70 Km. Il toponimo "Gratteri" sembrerebbe derivare da "Cratos" o "Craton" riferito al nome originario di Pizzo di Pilo - o da "Crati" - nome del torrente che attraversa il centro abitato. Altra ipotesi è che il nome derivi dalla "Grotta Grattara".

Il primo signore di Gratteri fu tal Guglielmo da Gratteri, del quale si ha memoria in un diploma della contessa Adelasia del 1112; nel 1148 gli successe Gamelino de Gastenel. Successivamente i Signori di Manforte possedettero la signoria sino al 1250, anno in cui le terre di Gratteri vennero assegnate per disposizione testamentaria di Manfredi, figlio di Federico II, alla chiesa metropolitana di Palermo.

Nel giugno del 1263, Manfredi assegnava le terre di Gratteri e di Isnello ad Enrico Ventimiglia; successivamente, dopo varie vicissitudini, Carlo D'Angiò assegnò Gratteri ad un suo fido, Guglielmo de Monsterio (guerra tra Aragonesi ed Angioini). Il 14 maggio 1338 Gratteri ricadeva nelle mani dei Ventimiglia e veniva trasformata da signoria a baronia, titolo che manterrà per circa sei secoli.

COME RAGGIUNGERCI:

- Strade statali



Gratteri è a pochi chilometri dalla strada statale 120 che collega Cerda con Fiumefreddo (Ct), nelle vicinanze è inoltre presente la strada statale 113 che collega Trapani con Messina e la strada statale 286 che collega S. Ambrogio, presso Cefalù al bivio di Geraci Siculo (Pa).

- Strade provinciali

SP 128 Cefalù-Rapputi

SP54bis via Gibilmanna

- Autostrade

Le autostrade più vicine sono la A19 Palermo-Catania e la A20 Palermo con Messina.

L'uscita di riferimento per la A-19 è Buonfornello

L'uscita di riferimento per la A-20 è Mazzaferno



I MONUMENTI:

IL CASTELLO

Qualche testimonianza storica della presenza di un insediamento urbano sul territorio di Gratteri comincia ad aversi a partire dal secolo II dopo Cristo; successivamente, verso il sec. XI - XII, i conquistatori normanni, al fine di combattere le incursioni degli arabi, costruirono l'antico castello. Detta costruzione era senza alcun dubbio una fortezza dotata di difese naturali che l'opera dell'uomo aveva potenziato, tale da resistere a qualsiasi assalto nemico, sia che questo giungesse dalla limitrofa Val di Mazara o dal mare, da cui distava soltanto poche miglia. La sua posizione strategica era notevole: era infatti il primo avamposto fortificato della Val Demone, costruito su un picco rovinoso che scendeva per un abissale precipizio. Vi si accede attraverso tre porte, una delle quali è dedicata a Lorenzo Ventimiglia...”.



LE CHIESE

A seguito dell'edificazione del nucleo abitato a ridosso del castello iniziava una caratterizzazione religiosa del territorio che favoriva il sorgere di alcune chiese (nel 1735 Notarbartolo scrive che a Gratteri ne esistevano ben 17): S. Elia in contrada Moà (1090 d.c.), S. Anastasia (1100 d.c.) oggi ricadente nel territorio di Castelbuono, Abbazia di San Giorgio (1140 d.c.), Sant'Antonio Abate (sec. XVI) posta ai margini del bosco di San Giorgio, San Giovanni Battista (1738).

Oggi, le chiese presenti nel territorio di Gratteri sono le seguenti:

CHIESA MADRE

Si trova nella piazza principale del paese, il pavimento poggia per metà sulla terra ferma e per l'altra metà su arcate costruite in blocchi di pietra. La sua costruzione fu voluta dall'arciprete Don Paolo Lapi all'inizio dell'ottocento, ma per varie vicissitudini la chiesa fu completata nel 1900. L'originale prospetto della chiesa richiama in un certo qual modo lo stile ecclesiastico spagnolo diffuso specialmente nel Messico.



CHIESA DI SAN GIACOMO

E' stata fondata sul finire della seconda metà del XIV secolo dai devoti Andrea Vaccaro e Domenico Giallombardo. E' a tre navate, divise da pilastri in muratura su cui poggiano archi a tutto sesto; la copertura è a capriate lignee. Per oltre 30 anni è stata chiusa al culto, ora riattivata, ospita il simulacro di san Giacomo Apostolo il Maggiore, Patrono di Gratteri.



CHIESA DI SAN SEBASTIANO

Anticamente (ed ancora oggi) chiamata “parrocchia” si trova nella parte antica del paese. Fu costruita intorno al 1400, presenta colonne in pietra monoblocco in marmo di Bellina sulle quali insistono archi a tutto sesto. La chiesa è a tre navate con copertura a capriate lignee, senza transetto. Per oltre 30 anni è stata chiusa al culto, ora riattivata, ospita il simulacro di san Giacomo Apostolo il Maggiore, Patrono di Gratteri.



CHIESA DI SANTA MARIA DEL GESÙ

E' la fondazione religiosa più antica fra quelle ancora esistenti a Gratteri. Fu fondata nel 1150 da Giberto di Manforte e consacrata nell'anno 1178. E' a navata unica con volta a botte.

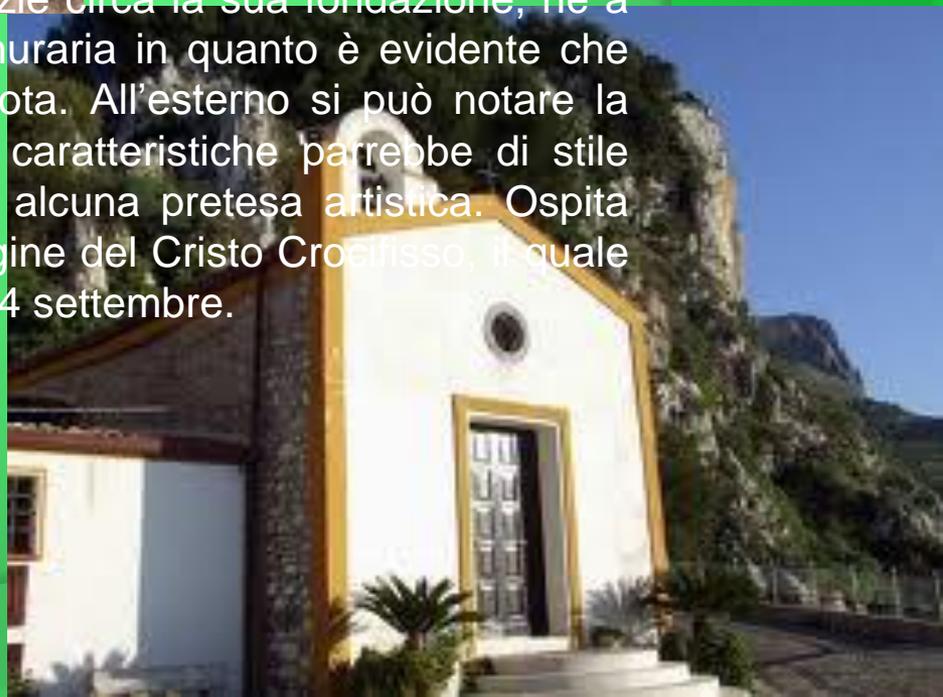


CHIESA DI SANT' ANDREA

L'edificio si presenta a tre navate con il tetto a capriate, sorretto da colonne in monoblocco di pietra. In uno dei due accessi, sul portale di pietra vi è scolpito un pesce, di fatto la chiesa è dedicata a Sant'Andrea, patrono dei pescatori.

CHIESA DEL CROCIFISSO

All'estrema periferia occidentale del paese, in Via Scala, sorge la piccola Chiesa del SS. Crocifisso. Non si hanno notizie circa la sua fondazione, né a tal fine si può far riferimento alla struttura muraria in quanto è evidente che essa è stata rifatta in epoca non tanto remota. All'esterno si può notare la scala circolare di accesso, che per le sue caratteristiche parrebbe di stile bizantino; il portale, rifatto in legno, non ha alcuna pretesa artistica. Ospita solamente un altare con una singolare immagine del Cristo Crocifisso, il quale annualmente viene portato in Processione il 14 settembre.



MATRICE VECCHIA

Si trova nell'area occupata dal castello, fu costruita nella prima metà del secolo XIV dai baroni Ventimiglia come loro cappella, comunicante con le stanze del castello. Ha due navate, quella principale è coperta da una volta a botte. All'interno sono custoditi due sarcofagi contenenti le spoglie di Maria Filangeri (moglie di Lorenzo Ventimiglia) e di Gaetano Ventimiglia principe di Belmonte. Accanto alla chiesa, dentro la cinta dello scomparso castello dei Ventimiglia, sorge il campanile parrocchiale, il quale ospita ben sette campane di diversa grandezza, una di queste è datata 1390. L'originale prospetto della chiesa richiama in un certo qual modo lo stile ecclesiastico spagnolo diffuso specialmente nel Messico.



L'ABBAZIA DI SAN GIORGIO

Ha pianta del tipo basilicale a tre navate, con tre absidi rivolte ad oriente, con architettura romanico francese. L'Abbazia di San Giorgio può essere considerata come espressione della cultura romanica europea, al pari di Sant'Andrea di Piazza Armerina, di Santo Spirito in Caltanissetta, del duomo di Cefalù e di quello di Monreale.

L'Abbazia fu fondata sotto il pontificato di Innocenzo II. Finalmente, dopo parecchi decenni durante i quali l'Abbazia è stata adibita ad ovile e stalla, il Comune di Gratteri ne ha acquisito la proprietà ed ha eseguito vari lavori di restauro.



LE MANIFESTAZIONI

- La festa del Patrono, San Giacomo Apostolo il Maggiore, che si celebra il 9 settembre;
- “A Sulità” – processione del Venerdì Santo;
- Le “SS. Spine” la prima domenica di maggio;
- Le “Luminarie di San Giuseppe” la sera del 18marzo.
- La sagra della “Vastedda Fritta” che ha luogo il 14 agosto;
- “A Vecchia”, la notte del 31 dicembre.



CASTELBUONO



CENNI STORICI

A pochi chilometri dal mare, Castelbuono si è sviluppata ai piedi delle Madonie in una piacevolissima vallata abitata già nel neolitico e ricca di memorie greche, romane, arabe e bizantine.

Secondo la tradizione Castelbuono, o meglio l'antica Ypsigro, nacque nel 1269 quando Alduino Ventimiglia, conte di Geraci, vi fece trasferire gli abitanti di Fisaulo, per sfuggire all'"aria nociva". Il nuovo centro prese il nome dal castello costruito in luogo "più sano", sul colle di san Pietro.

Le varie attenzioni che i Ventimiglia riservarono a Ypsigro portano a interpretare la volontà di ripopolare quel territorio come tentativo di rinascita della loro signoria.

Giunta in Sicilia la dinastia aragonese, il conte Francesco intraprende la scalata politica che vede concretizzarsi nell'estensione territoriale del suo stato feudale. Pur di ottenere dei benefici per la sua contea egli stringe alleanza con i maggiori concorrenti del momento, i Chiaramonte, stipulando il matrimonio nel 1315 con Costanza, sorella del conte di Modica Giovanni. I suoi progetti sul futuro sviluppo politico della signoria vengono però compromessi dalla mancata nascita di un erede. Ciò non basta a mutare i progetti del conte Francesco sempre più convinto a portare avanti la sua linea politica giungendo a ripudiare la moglie per imparentarsi con i conti di Mistretta. Da qui l'odio della potente famiglia chiaramontana.

Con la morte di re Federico II d'Aragona (1337) e la successione al Regno del figlio Pietro II, la famiglia dei Chiaromonte torna in auge, a discapito dei Ventimiglia su cui cade il sospetto di complottare contro la Corona di Sicilia. Il conte Francesco viene perciò arrestato, condannato a morte e la contea confiscata.

Le sorti della famiglia di Modica tornarono alla ribalta nel periodo della reggenza dei Quattro Vicari, uno dei quali fu proprio Francesco II Ventimiglia. La stessa carica ricoprirà più tardi anche il figlio Antonio.

Nel 1448 re Alfonso nomina Giovanni Ventimiglia marchese di Geraci, Viceré e Grande Ammiraglio. La capitale dello stato feudale passa allora da Geraci a Castelbuono.

La cittadina col passar degli anni acquista sempre più importanza, allarga i propri confini grazie alle concessioni di feudi da parte del vescovo di Patti, fino a diventare una vera e propria Universitas con una propria amministrazione.

A cavallo tra il XVI e il XVII secolo il centro madonita diviene una piccola capitale della cultura e delle arti; il suo castello da emblema dello strapotere feudale diviene centro di interessi culturali assecondando le passioni della famiglia Ventimiglia.

COME RAGGIUNGERCI:

Da Palermo (Km. 90):



Autostrada A19 Palermo-Catania fino a Buonfornello
Autostrada A20 Palermo-Messina, uscita Castelbuono
S.S. 286 per Km 12

Da Messina (Km. 170):

Autostrada A20 Messina-Palermo
continuare su S.S. 113 fino a bivio per Castelbuono
proseguire su S.S. 286 per Km 14

Da Catania (Km. 180):

Autostrada A19 Catania-Palermo, uscita Scillato
proseguire su S.P. direzione Collesano, Isnello, Castelbuono

Da Catania (Km. 200):

Autostrada A19 Catania-Palermo
Autostrada A20 Palermo-Messina, uscita Castelbuono
S.S. 286 per Km 12



I MONUMENTI:

IL CASTELLO

Il castello di Castelbuono, simile nella tipologia ad un dogione, sorge a nord dell'abitato, all'estremità della collinetta di San Pietro, a metri 423 sul livello del mare. Si accede ad esso con una doppia gradinata tramite un portale ogivale. Tutt'attorno una corte esterna (l'attuale piazzetta), cinta da un muro, circondava l'edificio, nella quale si aprivano due porte fortificate. All'interno della corte, addossate lungo il muro di cinta, stavano le costruzioni alle dipendenze del castello (stalle, fondaci, etc.), il teatro e una chiesa. L'edificio o per lo meno il complesso edilizio, venne costruito a partire dal 1316, inglobando i resti di una precedente fortezza bizantina. La sua struttura rispecchia vari stili architettonici. Le volte che coprono i locali del pianoterra sono a botte; tracce di volte a crociera costolonate si trovano nei piani superiori. Archi a tutto sesto e acuti sovrastano finestre e feritoie, quasi ad indicare la doppia natura architettonica del castello. A partire dal XIV secolo tutto il complesso sarebbe stato elevato a residenza, con l'aggiunta di nuovi locali al fine di rendere il castrum più ospitale e prestigioso, e di una cappella di S. Anna, il gioiello del castello. Nel 1683 la cappella, dovendo custodire il teschio della Santa proveniente dalla cappella del castello di Geraci, venne trasformata totalmente da una ricca decorazione barocca con stucchi della bottega serpottiana raffiguranti, tra i più importanti, gli episodi della Presentazione di Maria al tempio e lo Sposalizio di Giuseppe con Maria. Negli stalli del coro ligneo settecentesco sono, invece, intarsiati ritratti dei Ventimiglia e di personaggi del Vecchio Testamento. Sull'urna, che conserva il teschio di S. Anna, patrona di Castelbuono, è posto un bel busto argenteo della Santa.



LA MATRICE VECCHIA

La chiesa di Maria Santissima Assunta è la matrice vecchia di Castelbuono. La chiesa risale al XIV secolo. I restauri hanno rimesso in luce alcuni elementi di una precedente costruzione del XIII secolo. Si crede che originariamente fosse una moschea, di cui rimangono le due finestre moresche ad archetti tribolati scoperte, durante il restauro, sui muri più antichi. Sembra inoltre che il campanile sia stato costruito sui ruderi di una torre saracena.[senza fonte] La costruzione ha subito nel corso del tempo diversi rimaneggiamenti e attualmente mescola gli stili romano-gotico, gotico-catalano e composito-chiaramontano. Il prospetto della chiesa è adorno di un portale gotico-catalano con orlatura a foglie rampanti, e di un portico a tre arcate a tutto sesto del XVI secolo, che, originariamente, girava anche sul fianco della quarta navata.

LA MATRICE NUOVA

Essendo la Chiesa Madre divenuta insufficiente all'aumentata popolazione della cittadina, sul principio del Sec. XVII venne iniziata la costruzione di una più grande Chiesa parrocchiale dedicata alla natività di Maria: il popolo distinse - e continua a distinguere - le due principali Chiese locali, chiamando Madrice Vecchia la prima e Madrice Nuova la seconda. Questa, aperta al culto nel 1701, dopo 100 anni dalla posa della prima pietra, cadde quasi completamente in rovina il 16 marzo 1820 per i danni subiti del terremoto del 25 febbraio 1819. Venne riedificata nelle forme attuali entro il 1830. Il complesso architettonico, monco della splendida cupola e dei due campanili della facciata, non più ricostruiti, si presenta in uno stile neoclassico, dovuto a provette maestranze castelbuonesi del secolo XIX. L'edificio s'innalza spazioso e luminoso, a croce latina con tre navate, sorrette da dodici colonne in pietra rivestite di stucco. Da notare fra due di esse il grande organo di Pasquale Pergola. Inoltre custodisce una croce pensile del '400, un trittico cinquecentesco, tele settecentesche di artisti siciliani



S. ANTONINO MARTIRE

La chiesa parrocchiale situata nella parte alta del paese, divenne proprietà dei Padri Osservanti nel XVII, quando abbandonarono la chiesa del Soccorso. La struttura originaria è stata totalmente stravolta dai rimaneggiamenti dopo il 1957, quando la chiesa divenne parrocchia. Anche l'alto campanile fu rimaneggiato, innalzato e spostato sulla facciata principale, tra le particolarità i rossi mattoni di cui si compone e i richiami, non fedeli, al medioevo (merli e struttura). L'antica chiesa si divideva in due parti: la chiesa grande e l'oratorio di Sant'Antonino (andato completamente perduto nei rifacimenti). L'antico convento fu abbattuto per far posto ad un ospedale.



CHIESA DEL CROCIFISSO

Sorge nella via Umberto, nel più antico quartiere dell'abitato, detto appunto Terra Vecchia, preesistente alla zona del castello. Originalmente con il titolo di S. Pietro, era una delle tre chiese (le altre erano quelle di Bisanzio e di S. Maddalena) che vengono ricordate come esistenti nel casale di Ypsigro, assai prima quindi del XIV secolo. Nelle forme attuali fu costruita alla fine del XVI secolo, di fianco alla originaria chiesa di S. Pietro, ancora officiata nel 1750, che poi assorbì. Il campanile barocco si distingue per il rivestimento a piastre maiolicate, a tinte policrome, per la leggiadra balaustra e per altri elementi decorativi. Le molte opere pittoriche, le sculture, gli arredi che l'arricchivano sono ormai esposti nella matrice nuova.

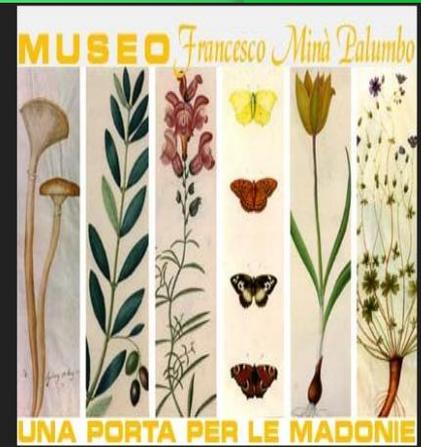
MUSEO CIVICO

Il Museo Civico di Castelbuono è l'Istituzione cui il Comune affida la conservazione, la valorizzazione e la promozione del patrimonio culturale locale. Il Museo preserva ed espone i manufatti connessi al culto per la Santa Patrona Sant'Anna, fornisce spunti sull'evoluzione storico-architettonica dell'edificio e del tessuto urbano e, al contempo, si proietta nello scenario della produzione contemporanea ospitando mostre d'arte ed una Pinacoteca permanente di età moderna.



MUSEO NATURALISTICO FRANCESCO MINÀ PALUMBO

Il Museo conserva le collezioni create dal naturalista Francesco Minà Palumbo nel corso di studi svolti con costanza nel territorio delle Madonie fra il 1837 e il 1899. Queste collezioni comprendono reperti provenienti da ogni parte delle Madonie e attinenti a flora, fauna, geologia, preistoria, storia, agricoltura, industrie, ecc. Esse pertanto offrono un quadro completo della Storia naturale e dell'attività umana nel territorio a partire dalle origini fino alla fine del secolo diciannovesimo e rappresentano la chiave di lettura della regione montuosa che è universalmente riconosciuta come la più importante unità biogeografica della Sicilia e del Mediterraneo centrale. Dal punto di vista scientifico esse ebbero in passato una grande importanza. Infatti, per tutti gli studiosi che effettuarono ricerche sul territorio madonita le collezioni di Minà Palumbo furono il riferimento di base. Questa importanza oggi rimane attuale come testimonianza del ruolo avuto dal Minà Palumbo nell'esplorazione naturalistica delle Madonie, che ai suoi tempi erano ancora pressoché sconosciute; inoltre, il museo rappresenta un potente strumento di divulgazione scientifica e di educazione ambientale, di grande utilità per la comprensione delle problematiche attinenti al Parco delle Madonie.



FONTANA DELLA VENERE DI CIPREA

Al centro della “terra vecchia” – oggi il corso principale – c’è la fontana della Venere Ciprea (XV secolo), che decorava l’ingresso dell’antica Ypsigro . Ricostruita nel 1614 nel centro cittadino, in alto troviamo l’arcaica statua di Andromeda, al centro Venere con Cupido e in basso pannelli di arte greca che raffigurano Diana al bagno. Le statue furono ritrovate durante il dissodamento delle terre del giardino Ventimiglia.

PIAZZA MARGHERITA

Per un significativo campione della popolazione mondiale, l’ombelico del mondo si trova esattamente in piazza Margherita, a Castelbuono. Significativo, cioè circa diecimila residenti più altrettanti castelbuonesi della diaspora, che a piazza Margherita tornano o vorrebbero tornare ogni volta che possono. Ciò che è vero per molti siciliani, che credono di vivere al centro dell’universo, è particolarmente vero per gli abitanti di questo paese delle basse Madonie, collocato a meno di venti chilometri dal mare e allo stesso tempo ben ancorato all’entroterra delle montagne.



CAPPELLA PALATINA DI S. ANNA

La cappella Palatina è del tipico barocco siciliano, datata 1683, attribuita ai fratelli Serpotta. Il repertorio delle decorazioni spesso riprende quello tardo manieristico e seicentesco: le figure dei lottatori, simboleggianti cristianesimo e paganesimo, hanno una più dichiarata monumentalità, ma le invenzioni dei teatrini dei tondi della parete di fondo sono già, nella loro composizione, esempi che sembrano guardare al maggiore dei Serpotta, e in una fase della sua attività non così precoce come la datazione al 1683 lascerebbe, invece supporre. In un'urna custodita nella cappella c'è il teschio di S. Anna, patrona della città.



ARTIGIANATO

FIASCONARO

La storia dei Fratelli Fiasconaro inizia tre generazioni fa, quando il nonno prima e il padre poi gestivano il piccolo laboratorio artigianale nel borgo di Castelbuono, ridente cittadina del palermitano nel cuore del Parco delle Madonie. Fiasconaro è un'azienda moderna e in continua espansione: grazie al lavoro d'equipe di professionisti capaci ed appassionati, al forte spirito imprenditoriale e ad un istinto straordinario, si è guadagnata un posto di rilievo nel settore, affermandosi sul mercato nazionale ed internazionale.



MAGLIFICIO SMAC

Dal 1961, ogni anno, si rinnova una simpatica sfida fatta d'intenso lavoro, di ricerca di dettagli, di tecnologia, di passione per trasformare i filati: naturali, fantasiosi, vellutati, serici, miscelati, in punti maglia intrecciati con minimalismo creativo, volto alla ricerca di armonie cromatiche connotate da elegante semplicità. Il risultato è sempre una collezione di completi a maglia, dalle linee semplici ed armoniose, che guarda al futuro con emozione e speranza e dona, a chi l'indossa, una immagine efficace immediata e silenziosa che rievocano tradizioni forti e prestigiose.



SANTA ANASTASIA

L'azienda Enoagricola Abbazia Santa Anastasia si affaccia agli albori del nuovo secolo con rinnovata vitalità ma forte di un passato che la colloca di diritto fra i nomi più illustri dell'enologia siciliana. Fondata nel 1100 dal Conte Ruggero d'Altavilla, l'Abbazia Santa Anastasia diviene fulcro culturale e lavorativo per gli abitanti delle Madonie. Si piantarono viti, grano, olivi e varie specie di alberi da frutto. I terreni si dimostrarono particolarmente vocati per la coltivazione della vite ed infatti il vino veniva richiesto dalle più importanti mense baronali e vescovili della Sicilia. La fondazione della Citta' di Castelbuono nel 1316 coincise con l'abbandono dell'Abbazia da parte dei monaci.



LE MANIFESTAZIONI

- Infiorata - Festa del Corpus Domini tradizionale "Infiorata", Spetalatura dei fiori" presso l'ex Chiesa del Monte. 30 maggio / 02 giugno
- Festa del Corpus Domini - I "CARTI RIZZI", la singolare Infiorata di Carta. Intense emozioni tra fede e tradizioni. 30 maggio / 02 giugno
- Festa di San Giovanni - tradizionale bollitura di fave e patate nelle quarare. 24 giugno
- Festa di Sant'Anna - Festa patronale in onore di Sant'Anna. Affollata processione, preceduta dalle novene. Cerimonia della consegna della chiavi e Corteo Storico Ventimigliano. 25 luglio / 27 luglio
- Castelbuono Paese Divino - Rassegna "Paese Divino" & Blues & Wine Soul Festival. L'eccellenza delle manifestazioni enogastronomiche in Sicilia. Sapori, suoni, cultura. Luglio/ agosto
- Sagra dei Funghi - Funghi Fest 2012 degustazioni, visite guidate, escursioni, musica, spettacoli, mostre e convegni. 19 ottobre / 21 ottobre
- Natale - Per le chiese e le edicole votive di Castelbuono (Pa), "U viaggiu Dulurusu" di Maria e del suo Sposo, novena in versi dialettali scritta nel XVI secolo. 16 dicembre / 24 dicembre
- Sagra della Testa di Turco - Tradizionale Sagra della Testa di Turco, in occasione della Festa dell'Immacolata Concezione. dicembre
- Festa S'anna - La festa principale è quella in onore della patrona Sant'Anna. La festa si svolge, tra manifestazioni popolari di vario genere, celebrazioni religiose, luminarie.
- La Novena dal 17 al 24 luglio - Si articola in due momenti: le celebrazioni mattutine e la processione serale. La mattina sia nella cappella di Sant'Anna (all'interno del castello, dove è custodita la Reliquia) sia nella chiesa della Santissima Trinità (dove è custodita la statua) sono celebrate due messe precedute dalla recita delle "allegrezze" e dai canti in onore alla Santa Patrona. Ogni sera una statua a grandezza naturale della Santa è condotta in processione per le vie e i vicoli del paese.
- Giorno 27 luglio la Processione - La Solenne processione del sacro teschio di San'Anna con il gruppo statuariao della Madonna del Rosario è lunghissima, poiché vi partecipano tutti i confratelli nel tradizionale abito scuro, a maniche lunghe, coperto dall'abitino (bavero che indica la confraternita d'appartenenza).



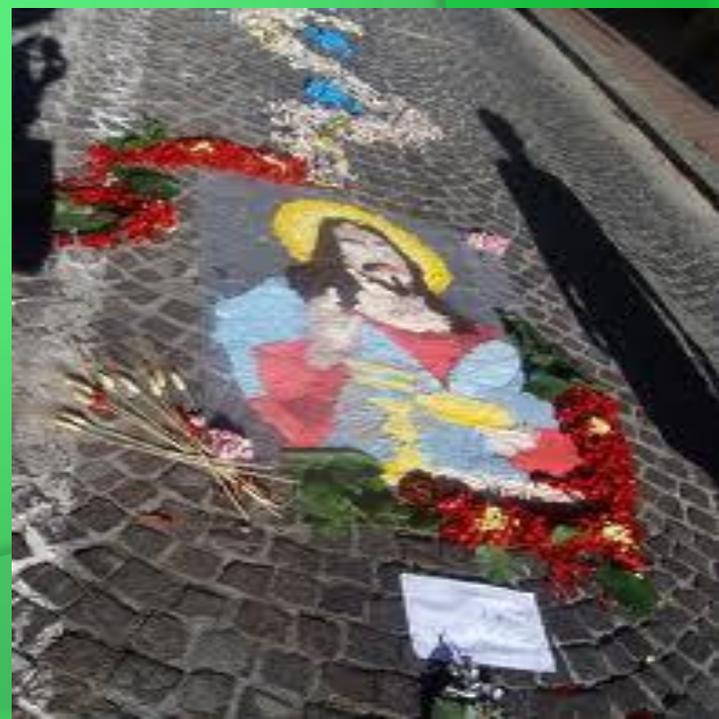


IL GIRO PODISTICO

Il Giro podistico internazionale è una gara di atletica leggera che si corre il 26 luglio di ogni anno ed è organizzata dal Gruppo Atletico Polisportivo Castelbuonese. La corsa su strada, a cui partecipano gli atleti di maggior spicco dell'atletica mondiale, si svolge in concomitanza con i festeggiamenti in onore della Patrona di Castelbuono, Sant'Anna, ed è la corsa su strada più antica d'Europa, la prima edizione si svolse il 27 luglio 1912.

L' INFIORATA

Festa del Corpus Domini - Infiorata castelbuonese. "Spetalatura dei fiori" dal primo pomeriggio in via Sant'Anna presso l'ex Chiesa del Monte. "La notte dell'infiorata" lungo la via Sant'Anna, riproduzione e allestimento dei bozzetti floreali, con la partecipazione e la collaborazione artistica dell'Associazione Maestri Infioratori di Noto e gli Infioratori di Castelbuono. Dalle mattina fino a tarda notte In via Sant'Anna libero accesso ai visitatori tra arte, colori, profumi e musica dell'Infiorata.



SAGRA DEI FUNGHI

"Funghi Fest", la Sagra, Castelbuono e i Funghi a Castelbuono (Pa), dal 19 al 21 ottobre 2012. Giornate mico-gastronomiche, degustazioni, visite guidate, escursioni, musica, spettacoli, mostre e convegni. Scopo della manifestazione è quello di promuovere e valorizzare il territorio, le aziende agricole e zootecniche, la produzione e l'impiego del fungo nella gastronomia madonita. Degustazioni di piatti a base di funghi e di dolci tipici accompagnati da un buon bicchiere di vino locale, tutti prodotti di aziende del territorio. Visite ai monumenti e i musei di Castelbuono e visite guidate nei sentieri del Parco delle Madonie. La manifestazione sarà la giusta occasione per visitare la splendida cittadina del Parco delle Madonie, con i suoi numerosi tesori artistici, culturali e naturalistici. Sarà, quindi, l'occasione per valorizzare i prodotti tipici locali e regionali di cui Castelbuono rappresenta il miglior comune siciliano per la sua offerta enogastronomica.



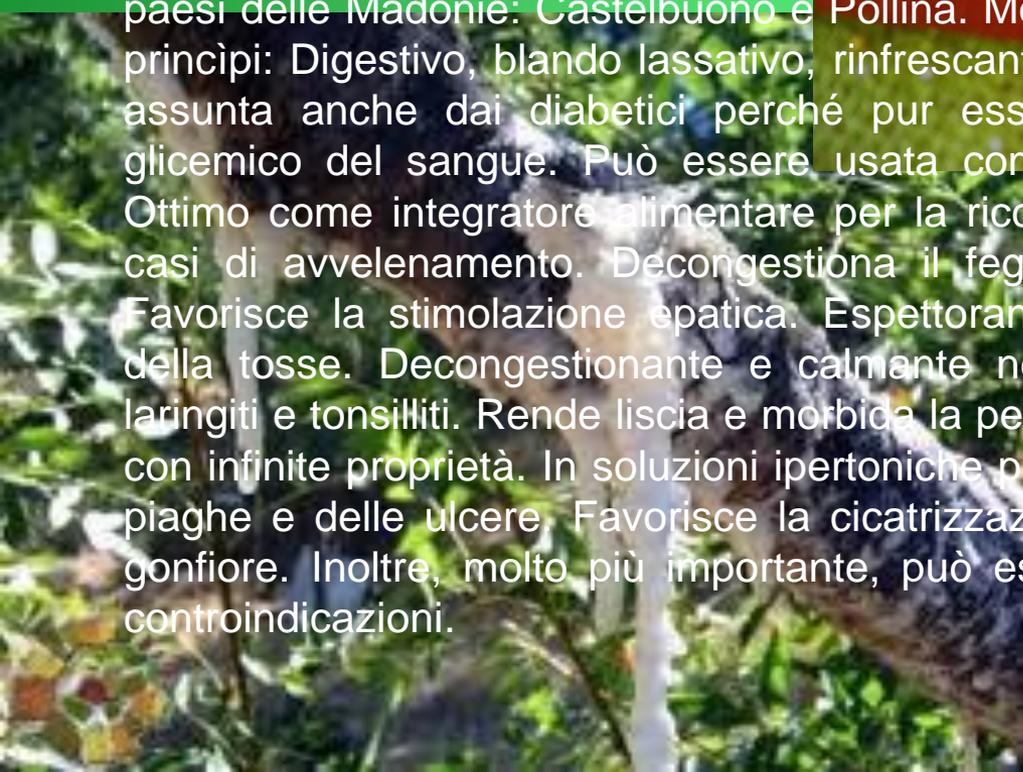
PRODOTTI TIPICI

La Testa di turco

Si tratta del dolce tipico . Questo dolce, come tantissimi piatti della gastronomia siciliana, ha origini arabe, infatti è una sinfonia di profumi e gusto, mantenendo un'indiscutibile leggerezza.

La manna

La Manna Pura (Eletta) è un prodotto unico e raro prodotta in Sicilia solamente in due paesi delle Madonie: Castelbuono e Pollina. Molteplici sono le sue proprietà ed i suoi principi: Digestivo, blando lassativo, rinfrescante e regolatore intestinale. Può essere assunta anche dai diabetici perché pur essendo dolcissima non altera il livello glicemico del sangue. Può essere usata come dolcificante nelle cure dimagranti. Ottimo come integratore alimentare per la ricchezza di sali minerali. Antitossica nei casi di avvelenamento. Decongestiona il fegato e svuota la cistifellea dalla bile. Favorisce la stimolazione epatica. Espettorante, fluidificante emolliente e sedativa della tosse. Decongestionante e calmante nelle bronchiti croniche, nelle faringiti, laringiti e tonsilliti. Rende liscia e morbida la pelle, spiana le rughe. Lassativo naturale con infinite proprietà. In soluzioni ipertoniche per l'azione disidratante nella cura delle piaghe e delle ulcere. Favorisce la cicatrizzazione delle ferite ed una riduzione del gonfiore. Inoltre, molto più importante, può essere assunta da tutti perché non ha controindicazioni.



SCILLATO



CENNI STORICI



E' definita villa giardino, porta del Parco delle Madonie. Sicuramente il centro è sorto per la presenza delle sorgive di acqua e l'ubertosità del luogo. Ai piedi del monte Fanusi a 225 m.l.m. si sviluppa, su un clivo il centro urbano circondato da un manto di giardini, frutteti e uliveti. Sulle origini si sono avanzate diverse ipotesi: Alcuni sostengono che il centro sia stato fondato da una colonia di Ateniesi e che venne denominata " Scillezia" o " Scilluzia", dal nome della Dea Minerva ai tempi della dominazione greca-romana. Le notizie storiche partono dal 1156, da una donazione fatta da Adelasia, nipote del Conte Ruggiero, alla Diocesi di Cefalù, di un mulino denominato Fundua, nel borgo rurale "Apud Xillatum" oggi Scillato. Nel 300 fa parte integrante della Contea di Sclafani e ne segue le sorti sino al 1600 con i Moncada Aragona che risultano essere Signori di Scillato. Lo sviluppo urbanistico di Scillato, si configura, a modo di cerchi, nell'insieme di manufatti edilizi vecchi e nuovi costruiti bifronte, racchiudendo all'interno oasi di verde costituite di giardini di arancio e frutteti.

COME RAGGIUNGERCI:

Dall'autostrada Palermo-Catania, svincolo Scillato, SP 24.



I MONUMENTI:

La chiesa principale è il santuario intitolato a Maria Santissima della Catena, patrona dei doganieri, posta ad indicare e proteggere la via d'accesso dalla montagna al mare. Realizzata nel XVII secolo, custodisce al proprio interno una piccola statua della Vergine del medesimo periodo, attribuita alla scuola gaginesca.

Alla fine del Settecento risale l'unico palazzo di rilievo dell'abitato, appartenuto alla famiglia Cirino, mentre al secolo precedente si fa risalire la fondazione della Masseria Firrionello.

I mulini sono perlopiù diruti o inglobati in altre costruzioni. Oggi, dopo lungo abbandono, si sta tentando il recupero per la creazione di un suggestivo "itinerario delle acque e dei mulini". Fra quelli ancora visibili e che conservano ancora in certa misura l'aspetto originario segnaliamo

il mulino "dell'Asiniddaru", in cui sono ancora in discreto stato non solo gli ambienti, ma anche alcuni degli elementi che ne componevano il meccanismo:

il mulino "Paraturi", l'unico che venne utilizzato per la realizzazione di tessuti, attivo ancora nell'Ottocento

il mulino "Rasu", l'ultimo a cessare l'attività di macinatura del grano, negli anni 1960.

Le "case Cava" sono tipici esempi di edifici in pietra locali.

Tra le passeggiate più interessanti nel Parco delle Madonie: Portella Colla – Vallone Nipitalva – Masseria Firrionello (nelle zone A, B e D del Parco); Case Cava – Sorgenti Scillato (anche questa nelle zone A, B e D del Parco); Scillato – Monte Riparato (zona D).



IL SANTUARIO

La Chiesa è sorta intorno al 1500, quando il territorio di Scillato apparteneva ai Reali di Spagna con la Contea di Sclafani. E' stata costruita a navata unica con la volta a botte ed elevata dal suolo della Piazza con una scalinata di 5 gradini in pietra. Il Presbiterio e la navata sono stati adornati con stucchi, finemente realizzati. Nell'altare maggiore il simulacro della Madonna della Catena, opera in marmo bianco realizzata intorno al 1570 dai fratelli scultori Gagini. La statua, con la mano destra regge una melagrana aperta ed una catena. Il Bambino Gesù, seduto sul braccio sinistro della Madre, poggia la mano destra sulla melagrana e con la sinistra regge un libro aperto. Nel 2000 S.E. il Vescovo, accogliendo l'istanza del Parroco e della Comunità, ha decretato l'elevazione canonica della chiesa parrocchiale alla dignità di "Santuario Maria SS della Catena".

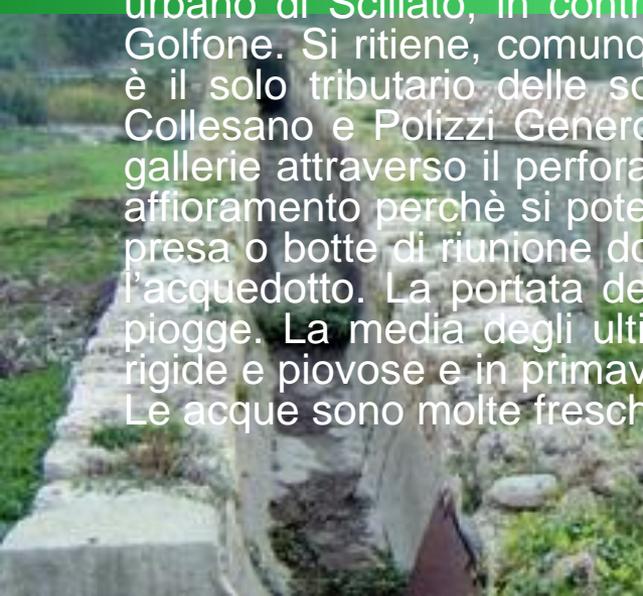
I MULINI

I Mulini sono stati costruiti sui canali di scarico delle sorgive Agnello e Golfone utilizzando l'energia dell'acqua. Essa veniva incanalata per mezzo di un torrione a forma prismatica ospitante all'interno una condotta forzata di circa un metro e che finiva con un foro di quindici centimetri circa, da cui l'acqua fuoriusciva con forza sulle palette di una ruota dentata che la metteva in movimento. Mediante un albero di trasmissione verticale veniva trasmesso il movimento rotatorio alla macina di pietra. Dal tempo dei Normanni, e forse anche prima, si contavano 13 mulini e due Gualchiere o "Paraturi". Di questa attività dei Mulini sono rimasti i manufatti architettonici, alcuni recentemente restaurati, avvalorando l'ipotesi che quest'area ha rappresentato nei corso dei secoli, un fulcro molto attivo nell'attività commerciale. Alcuni di essi hanno perfettamente funzionato sino agli anni 50. L'evento della energia elettrica, che aziona i motori, ha poi sostituito l'energia idraulica.



LE SORGENTI

I Monti Fanusi, Castellaro, Cozzo di Castellazzo, Balata di Caltavuturo, Cozzo Vituro, Monte dei Cervi, Cozzo Morto e Piano della Madonna, costituiscono il bacino imbrifero delle sorgenti di Scillato. La superficie interessata è di 30 Km. quadrati circa ed in queste zone non si presentano corsi d'acqua superficiali. Le acque vengono, infatti, raccolte da depressioni a imbuto, chiamate doline e convogliate in cavità sotterranea, dove scorrono come veri e propri fiumi. Tutto ciò avviene per la presenza delle rocce calcaree, costituite soprattutto da Carbonato di Calcio, formatesi a partire dal periodo Triassico. Questo composto chimico reagendo con l'acqua ricca di anidride carbonica si trasforma e si infiltra nel sottosuolo sciogliendo le rocce, scavando ampie cavità formando caverne, grotte, pozzi e cunicoli. La reazione del calcare è reversibile. Così come può scavare può anche depositarsi dando origine a formazioni di stalattiti e stalagmiti. L'insieme di questi fenomeni danno luogo al Carsismo, che prende il nome dalla Regione del Friuli Venezia Giulia, la zona che va dal Carso alla Slovenia. La cattura delle acque piovane e lo scioglimento delle nevi da parte del sistema sotterraneo di drenaggio affiora a quota 376,68 metri s.l.m., a monte del centro urbano di Scillato, in contrada Sorgive, dando luogo alle sorgenti Agnello, Bosco e Golfone. Si ritiene, comunque, che il bacino imbrifero del gruppo dei monti citati, non è il solo tributario delle sorgenti di Scillato, ma anche di altre sorgenti in zone di Collesano e Polizzi Generosa. Le acque sono state convogliate mediante cunicoli e gallerie attraverso il perforamento della montagna, ad un livello più basso di quello di affioramento perchè si potesse aumentarne la capacità, ed allacciate ad un edificio di presa o botte di riunione dove ha inizio la condotta idrica per Palermo che costituisce l'acquedotto. La portata delle acque recentemente si è ridotta a causa delle scarse piogge. La media degli ultimi anni è di 460 litri/secondo, ma nelle stagioni invernali rigide e piovose e in primavera si hanno avuto portate medie oltre i 1000 litri/secondo. Le acque sono molte fresche, la temperatura è intorno a 12 gradi centigradi.



LE MANIFESTAZIONI

- Festa San Giuseppe, il 19 marzo, con processione e degustazione di prodotti tipici.
- Sagra delle arance, nel mese di aprile
- Festa della patrona Maria Santissima della Catena, il 20 agosto.



PRODOTTI TIPICI

Per la sua posizione, il territorio di Scillato è particolarmente indicato per la coltivazione d'oliveti e frutteti e i suoi prodotti sono giustamente rinomati. Numerose le specialità della cucina tradizionale locale.

Tra i tanti piatti: il riso con fagioli, le tagliatelle con lenticchie, la pasta con i finocchietti selvatici e la mollica di pane; la "ghiotta", una pietanza a base di verdure in agrodolce; il baccalà fritto; i carciofi e i cardi fritti con la pastella. Per quanto riguarda i dolci, da assaggiare il riso con il latte, le "sfinci d'ova" e li pignolata, un delizioso composto di farina, uova, miele, cannella e zucchero fritto e servito a pezzettini.



POLLINA



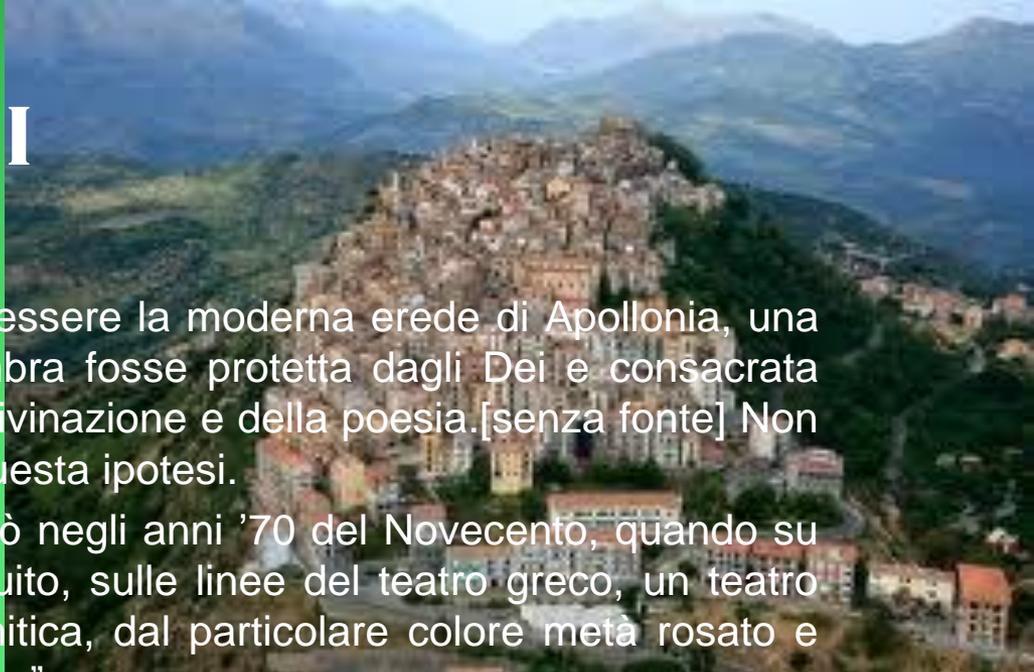
CENNI STORICI

Secondo alcuni storici, Pollina sembra essere la moderna erede di Apollonia, una città della Magna Grecia. La città sembra fosse protetta dagli Dei e consacrata rispettivamente al dio della luce, della divinazione e della poesia.[senza fonte] Non vi sono tuttavia reperti che avvalorino questa ipotesi.

Lo sviluppo turistico della zona cominciò negli anni '70 del Novecento, quando su progetto dell'architetto Foscari fu costruito, sulle linee del teatro greco, un teatro all'aperto ricavato da una roccia dolomitica, dal particolare colore metà rosato e metà bianco, da cui il nome di "Pietrarosa".

Nell'ultimo decennio, in seguito al terremoto del 26 giugno 1993, Pollina ha visto diminuire rapidamente la popolazione residente che di conseguenza si è trasferita, per la maggior parte, a Finale, causando così il decentramento delle attività nella frazione.

Di notevole rilevanza per l'economia locale e dell'intero parco delle Madonie è la coltivazione di frassineti per la produzione di manna. La manna, riconosciuta come Presidio Slow Food, è la linfa estratta dalla corteccia del frassino opportunamente incisa.



COME RAGGIUNGERCI:

Pollina e Finale si trovano vicino Cefalù (PA) a circa 90 Km da Palermo e 150 da Messina.

IN AUTO:



Autostrada Palermo-Messina Uscita Pollina Castelbuono



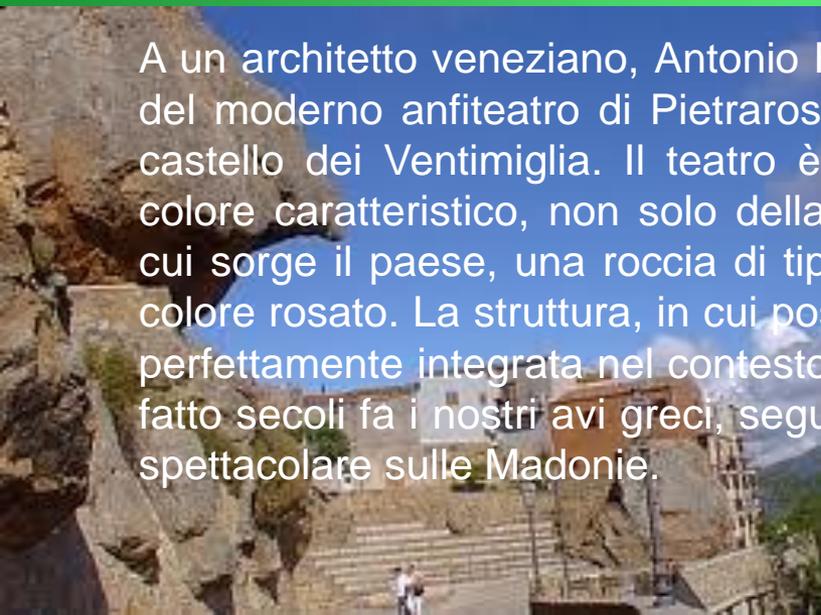
I MONUMENTI:

IL CASTELLO

In cima al pizzo sorge il castello di cui oggi rimangono pochi ruderi; invece s'innalza ancora imponente la torre quadrata. È stata, questa torre, la prima specola del Rinascimento, infatti tra il 1548 ed il 1550 il grande scienziato messinese Francesco Maurolico la utilizzò come osservatorio astronomico. Grazie alle sue osservazioni furono corrette le Tavole Alfonsine, il calendario in uso fin dal Duecento.

PIETRAROSA

A un architetto veneziano, Antonio Foscari, si deve il progetto realizzato nel 1978 del moderno anfiteatro di Pietrarosa, costruito ai piedi della torre medievale del castello dei Ventimiglia. Il teatro è stato chiamato in questo modo per via del colore caratteristico, non solo della pietra utilizzata, ma dell'intera montagna su cui sorge il paese, una roccia di tipo dolomitico che al tramonto assume il tipico colore rosato. La struttura, in cui possono trovare posto un migliaio di spettatori, è perfettamente integrata nel contesto urbano ed è stata realizzata come avrebbero fatto secoli fa i nostri avi greci, seguendo l'andamento del terreno e con una vista spettacolare sulle Madonie.

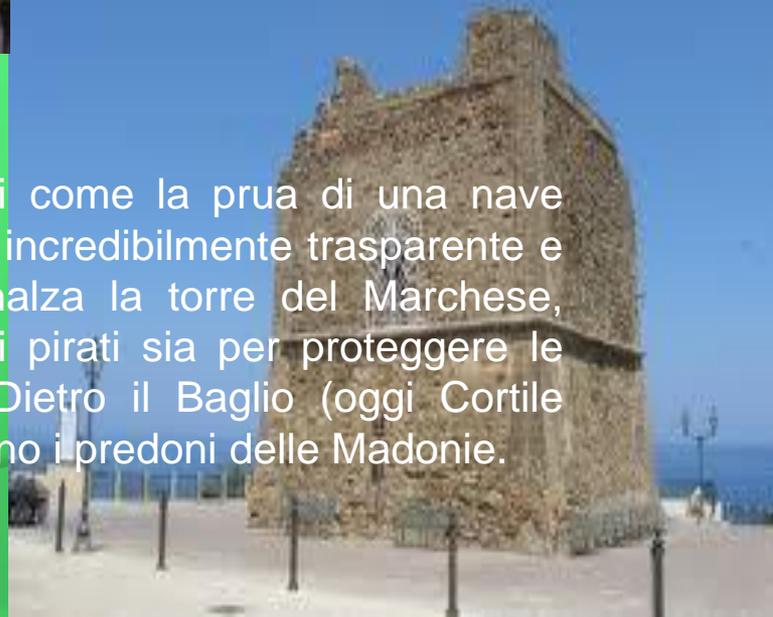


LA CHIESA MADRE

Il principale edificio religioso di Pollina è la sua Chiesa Madre, costruita secondo alcuni sulle strutture dirute di un tempio di Apollo e profondamente modificata nel XVI secolo. Intitolata ai santi Giovanni e Paolo, la chiesa custodisce la gran parte del patrimonio artistico polli-nese. I due pezzi di maggior rilievo sono due capolavori di Antonello Gagini, apprezzati da Gioacchino Di Marzo, studioso di arte siciliana che, in un libro dedicato allo scultore e alla sua famiglia di artisti, li definì "divine sculture": una Natività (1526) e un gruppo scultoreo raffigurante la Madonna con San Giuseppe e il Bambino Gesù. Allo stesso autore è da attribuirsi anche la Madonna delle Grazie (1515) realizzata su commessa di una notevole famiglia pollinese, i Minneci, i quali un paio d'anni dopo ordinarono anche la realizzazione del pregevole tabernacolo di marmo che custodisce il bassorilievo. Altre chiese interessanti sono San Giuliano, patrono di Pollina, nella parte bassa del paese, esempio di architettura romanica (rimaneggiata, purtroppo, nell'Ottocento), Sant'Antonio e San Pietro. Quest'ultima venne realizzata nel XII secolo ma di questo primo impianto conserva solo alcune tracce nella parte absidale, a causa di significativi interventi architettonici dell'Ottocento.

TORRE DEL MARCHESE

Su uno sperone roccioso slanciato sul mare, quasi come la prua di una nave circondata da una terrazza da dove si gode un mare incredibilmente trasparente e la vista spazia da Cefalù a Capo D'Orlando, s'innalza la torre del Marchese, costruita all'origine sia per la difesa dal mare e dai pirati sia per proteggere le cosiddette pietre del portizzolo (Scoglio Grande). Dietro il Baglio (oggi Cortile Carettieri) che era l'emporio, il caricatolo dove affluivano i predoni delle Madonie.



VILLA DEI VENTIMIGLIA

La villa dei Ventimiglia (il Palazzo) rappresenta la scelta dei signori delle Madonie di trasferirsi dalla montagna al mare; manifesta che sono finiti (già nel 700) i tempi dell'arroccamento e della chiusura difensiva e che è necessario aprirsi al mare, ai commerci, alla comunicazione

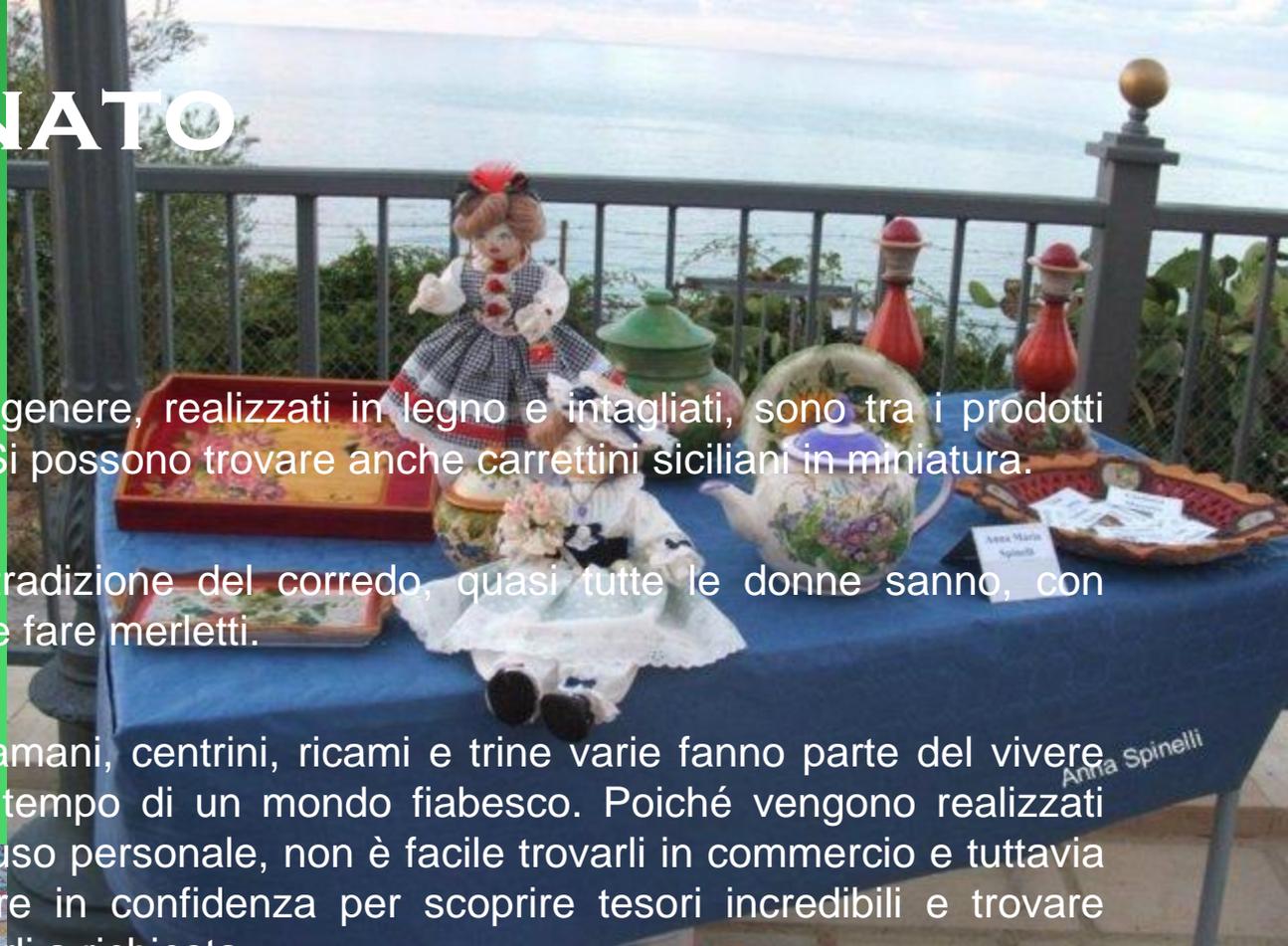


ARTIGIANATO

Utensili e oggetti di vario genere, realizzati in legno e intagliati, sono tra i prodotti dell'arti-gianato pollinese. Si possono trovare anche carrettini siciliani in miniatura.

Essendosi mantenuta la tradizione del corredo, quasi tutte le donne sanno, con sapienza antica, ricamare e fare merletti.

Lenzuola, coperte, asciugamani, centrini, ricami e trine varie fanno parte del vivere quotidiano e nello stesso tempo di un mondo fiabesco. Poiché vengono realizzati quasi esclusivamente per uso personale, non è facile trovarli in commercio e tuttavia basta informarsi ed entrare in confidenza per scoprire tesori incredibili e trovare donne disponibili a realizzarli a richiesta.



MANIFESTAZIONI

- **San Giuliano** - Festa di San Giuliano. processione della farina e processione del simulacro del Santo al grido di " viva San Giuliano"
- **Madonna della Catena** - Penultima domenica di agosto. Tradizionale processione con il simulacro
- **Sant'Antonio** - 13 giugno. Processione del simulacro
- **Madonna della lettera** - Festa patronale della frazione di finale



PRODOTTI TIPICI

Tra le specialità pollinesi un posto d'onore spetta alle preparazioni dei dolci per le feste: i viscotta chini e i mustazzola di Napoli, che si preparano per Natale e i viscotta di Pasqua che, come suggerisce il nome, vengono cucinati durante il periodo della Settimana Santa.

Si può inserire tra le specialità alimentari anche la manna: pochi contadini conservano ancora la sapienza necessaria per fare stillare al frassino la linfa che, solidificata all'aria torrida dell'estate siciliana, diventerà manna.

Gli antichi terapeuti greci, romani e arabi la chiamavano miele di rugiada oppure secrezione delle stelle non riuscendo ad accettare che un'umile pianta la producesse: solo il Cielo poteva crearla.

Fino a cento anni fa si produceva in molte regioni, oggi è una cultura residuale; solo i contadini di Pollina e Castelbuono conoscono ancora le raffinatissime tecniche per ottenerla, cosicché il territorio è diventato un vero e proprio museo all'aria aperta.

Il prodotto originale e i suoi derivati si possono acquistare in paese (per saperne di più si può anche fare visita al locale museo della manna).

SCLAFANI BAGNI



CENNI STORICI

La posizione del paese, nell'entroterra di Imera, in luogo naturalmente fortificato a controllo delle vie di penetrazione verso l'interno, rendono possibile ipotizzare un insediamento di tipo militare anche in epoca antica, ma ne manca qualsiasi prova archeologica.

Dopo la conquista normanna (1060-1091) viene introdotto in Sicilia il sistema feudale e Sclafani viene assegnata inizialmente a Giordano. Nei documenti medievali il toponimo è documentato come Scafa e Scafana/Sclafana.

Nella prima metà del XIV secolo il feudo è in possesso di Matteo Sclafani, che detiene uno dei domini economicamente e strategicamente più importanti di tutta la Sicilia. Il centro abitato di Sclafani si amplia e viene costruita la cinta muraria e rimaneggiato il castello, posto su un bastione roccioso naturale accessibile solo da sud e raccordato alle nuove mura cittadine. Intorno al castello il centro abitato si era andato sviluppando secondo uno schema "ad avvolgimento".

Nel Cinquecento e Seicento la contea di Sclafani viene lentamente smembrata attraverso le vendite di fondi e terreni. A differenza degli altri centri delle Madonie la popolazione non sembra aumentare in modo significativo, a causa soprattutto della nascita di nuovi abitati nel territorio. La tendenza si invertirà solo agli inizi del Novecento.

LE ANTICHE TERME

Lo stabilimento termale di Sclafani Bagni, unico nel territorio del Parco delle Madonie, è ubicato a valle del paese, a 402 metri sul livello del mare.

Dello stabilimento originario rimangono solo alcune parti.

L'originale prospetto è stato parzialmente rimaneggiato negli anni quaranta e nel 1970 gli impianti termali, la condotta e i camerini nei quali si praticano i bagni sono stati ristrutturati.

Ha le caratteristiche architettoniche del "baglio siciliano" e si articola in quattro fabbricati ed una piccola chiesa: un corpo centrale, con atrio rettangolare, circondato da un corridoio su cui si affacciano le stanze; un corpo con dodici camerini con le vasche per i bagni termali, annesso al precedente; un corpo indipendente, incompleto, con ingresso ai camerini per i bagni e agli spogliatoi; un altro corpo ad L esterno, con magazzini e servizi; una chiesa ad aula unica con altare in legno dipinto e stucchi decorativi tardo ottocenteschi.

In un'area sita a valle dello stabilimento esistono altre due strutture di rilevante interesse: una grande vasca un tempo utilizzata per la cura delle malattie del bestiame (unico esempio in Sicilia); un fabbricato con un mulino ad acqua.

Le proprietà curative dell'acqua erano già conosciute nel XIII secolo d.C., anche se alcuni autori affermano che la sorgente "miracolosa" risale a tempi più antichi e che fosse dedicata al dio della medicina Esculapio.

L'acqua ha proprietà curative che sono state confermate ed avvalorate da analisi di esperti nel settore geologico, idrogeologico e farmaceutico.

L'acqua sgorga da una sorgente sita ai piedi del monte su cui sorge il paese, alla temperatura di 36°. La totale assenza di ammoniaca, nitrati e fosfati consente l'impiego di questa acqua in crenoterapia, incrementa la peristalsi intestinale e favorisce il deflusso biliare. E', inoltre, stato individuato l'effetto antiflogistico, utile nelle affezioni dell'apparato locomotore e delle alterazioni cutanee a torpido decorso.

Lo stabilimento, non funzionante da diversi anni, è purtroppo chiuso al pubblico

COME RAGGIUNGERCI:

AUTOSTRADE



Sclafani Bagni è nelle vicinanze dell'autostrada A19 che mette in collegamento Palermo con Catania - uscita Scillato per chi proviene da Palermo - uscita Tremonzelli per chi proviene da Catania.

La A19 è fornita delle seguenti aree di servizio:

Caracoli tra lo svincolo di Termini Imerese e quello della zona industriale;

Scillato tra lo svincolo di Buonfornello e quello di Scillato;

Sacchitello tra lo svincolo di Enna e quello di Mulinello;

Gelso Bianco presso lo svincolo di Motta Sant'Anastasia.

STRADE STATALI

Sclafani Bagni è nelle vicinanze di due strade statali. La strada statale 120 che collega Cerda con Fiumefreddo e la strada statale 285 che collega Termini Imerese con il bivio Manganaro, a pochi chilometri da Lercara Friddi.



I MONUMENTI:

IL CASTELLUCCIO (XIV SECOLO)

Si trova dalla parte opposta del Castello Grande ed era il baluardo estremo della cinta muraria ed assolveva alla funzione di vedetta. È costituito da due piani fuori terra di cui uno adibito al corpo di guardia e l'altro all'alloggio dei soldati.



LO STEMMA



Lo stemma attuale è quello antico già adottato dalla famiglia Sclafani: "scudo ovale partito di nero e d'argento, con due grue affrontate dell'uno e dell'altro".

LA CHIESA DI SAN GIACOMO

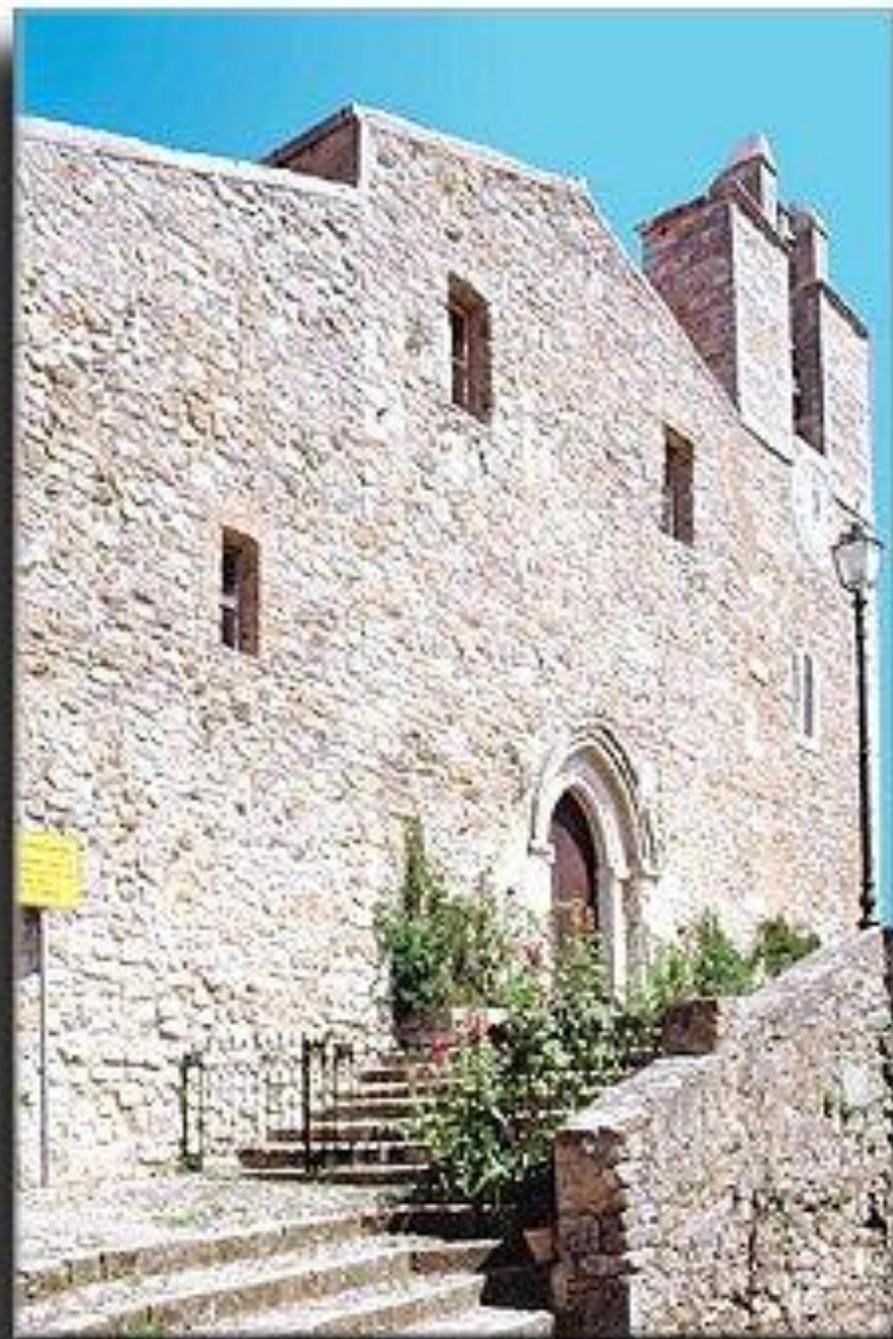
La chiesa di San Giacomo è ubicata sotto la Piazza del paese, vicino alla chiesa di San Filippo. A tre navate, con cappelle e coro, malgrado si regga in un precario equilibrio, rimane la più bella chiesa di Sclafani Bagni per i suoi stucchi di scuola serpottiana e i suoi affreschi.



LA CHIESA MADRE

La chiesa di Santa Maria Assunta è la chiesa madre di Sclafani Bagni.

In una prima fase la chiesa, situata a ridosso dell'area del castello, fu probabilmente fondata come chiesa palatina al servizio dei signori di Sclafani, con dimensioni notevolmente più ridotte di quelle odierne. È possibile che gli interventi trecenteschi d'espansione e qualificazione urbana, tradizionalmente riconosciuti all'opera di Matteo Sclafani, abbiano anche riguardato la chiesa (a questo periodo si data il portale ogivale tuttora esistente).



LA CHIESA DI SAN FILIPPO



La chiesa inoltre conserva la piccola "vara" del Crocefisso, uno dei pochi esempi superstiti di questo apparato per le processioni, in genere destinato, a causa dell'uso, a venire spesso rinnovato. Nel corso del Cinquecento e del Seicento le "vare", che ospitavano statue o gruppi scultorei, avevano infatti sostituito i gonfaloni lignei che servivano da insegna alle numerose confraternite.

Questo esemplare di piccole dimensioni ("varetta") fu eseguito nel 1630 dall'intagliatore Giuseppe Farullo di Polizzi (e già restaurata nel 1650 da Vincenzo Lo Presti), per ospitare un gruppo con Il Crocefisso, la Madonna e San Giovanni Evangelista, probabilmente preesistente.

IL SARCOFAGO GRECO IN PIETRA

Le figure scolpite rappresentano un baccanale: baccanti armati di tirso, fauni ebbri, ballano attorno alle are dove risplende il fuoco dei sacrificii.

Il sarcofago è stato trasportato a Sclafani Bagni dopo la distruzione di Imera, forse acquistato dai conti di Sclafani, era dapprima collocato nel castello e serviva a conservare le ossa dei signori di Sclafani.



IL MONASTERO DI CLAUSURA DI SANTA CHIARA

Il monastero fu fondato e dotato di rendite nel 1629 da don Sebastiano La Chiana, vicario parrocchiale, in case di sua proprietà presso la chiesa matrice, che comprendevano una chiesa dedicata a San Sebastiano. Nel 1636 la fondazione venne sancita dal vescovo di Cefalù. Le dodici monache seguivano la regola di clausura di Santa Chiara.

Il monastero fu soppresso nel 1867.



LE MANIFESTAZIONI



Festa di San Giuseppe

Festa tradizionale tipica dei paesi delle Madonie, la festa in onore di san Giuseppe, soprannominato "Il Padre della Provvidenza", si festeggia generalmente il 19 marzo.

In onore del Santo, dopo le celebrazioni di preparazione alla festa viene fatta una fiaccolata che si conclude in piazza Rione S. Antonio. Le fiaccole sono costituite da cannuce di liane, molto diffuse nelle zone aride delle Madonie.

Il giorno della festa vengono organizzati, come ex voto, banchetti, chiamati "virginieddi" (verginelli) ai quali tutti possono partecipare. Dopo la benedizione delle tavole imbandite, si inizia il pranzo e, come vuole la tradizione, vengono servite particolari pietanze: antipasto di olive bianche e nere, finocchio dolce e qualche spicchio di arancia, riso e lenticchie, pasta e fagioli, "a pasta cu a sarsa e muddica", fritto misto di finocchietti selvatici, broccoli, carciofi, cardi e "baccalà" (merluzzo), poi "vasteddi fritti" (frittelle dolci), "pignulata", bignès e per finire i cannoli e le altrettanto famose "sfingi" di San Giuseppe.

Il tutto si svolge in grande allegria, intercalando esclamazioni ad andamento ritmato del tipo: "Viva lu Patriarca San Giuseppe, li vostri grazi fuaru setti, viva lu Patriarca San Giuseppe" (Viva il Patriarca San Giuseppe, le vostre grazie sono state sette, viva il Patriarca San Giuseppe), "San Giuseppe ludatu sia lu veru sposu di Maria" (Sia lodato San Giuseppe il vero sposo di Maria).

Festa dell'Ecce Homo

Quella dell'Ecce Homo è la principale festa religiosa nonché la festa patronale. Si festeggia l'ultima domenica di giugno ma qualche volta la data dei festeggiamenti viene posticipata. Poco si conosce sulle origini di questa festa a parte il fatto che la statua dell'Ecce Homo era di proprietà delle Clarisse del Monastero di Santa Chiara, di fronte all'attuale chiesa Madre, fino agli inizi del 1900 quando le suore lasciarono Sclafani e la statua venne trasferita nella chiesa Madre e lì collocata all'altare della navata sinistra. Ogni anno la festa richiama, oltre a molti fedeli dei paesi vicini, anche gli emigrati sclafanesi che ritornano in paese per vivere, con i familiari e con tutta la comunità, la festa e l'ottava di preparazione ad essa. Uno dei momenti più intensi della festa è la processione.



Festa dell'Addolorata

La festa in onore della Madonna Addolorata si festeggia generalmente l'ultima domenica di settembre. Durante la settimana antecedente la festa, ogni giorno, viene celebrata l'Eucaristia nella chiesa Madre. Il simulacro raffigurante la Madonna Addolorata viene portato in processione.

Sagra della "Fruazzedda e da Vastedda Fritta"

GERACI SICULO



CENNI STORICI

Il territorio di Geraci Siculo fu abitato sin dall'epoca preistorica, come testimoniano i reperti rinvenuti nelle campagne limitrofe. Oggi questi oggetti sono esposti nel Museo Minà Palumbo di Castelbuono e nel Museo Archeologico di Palermo.



I MONUMENTI:

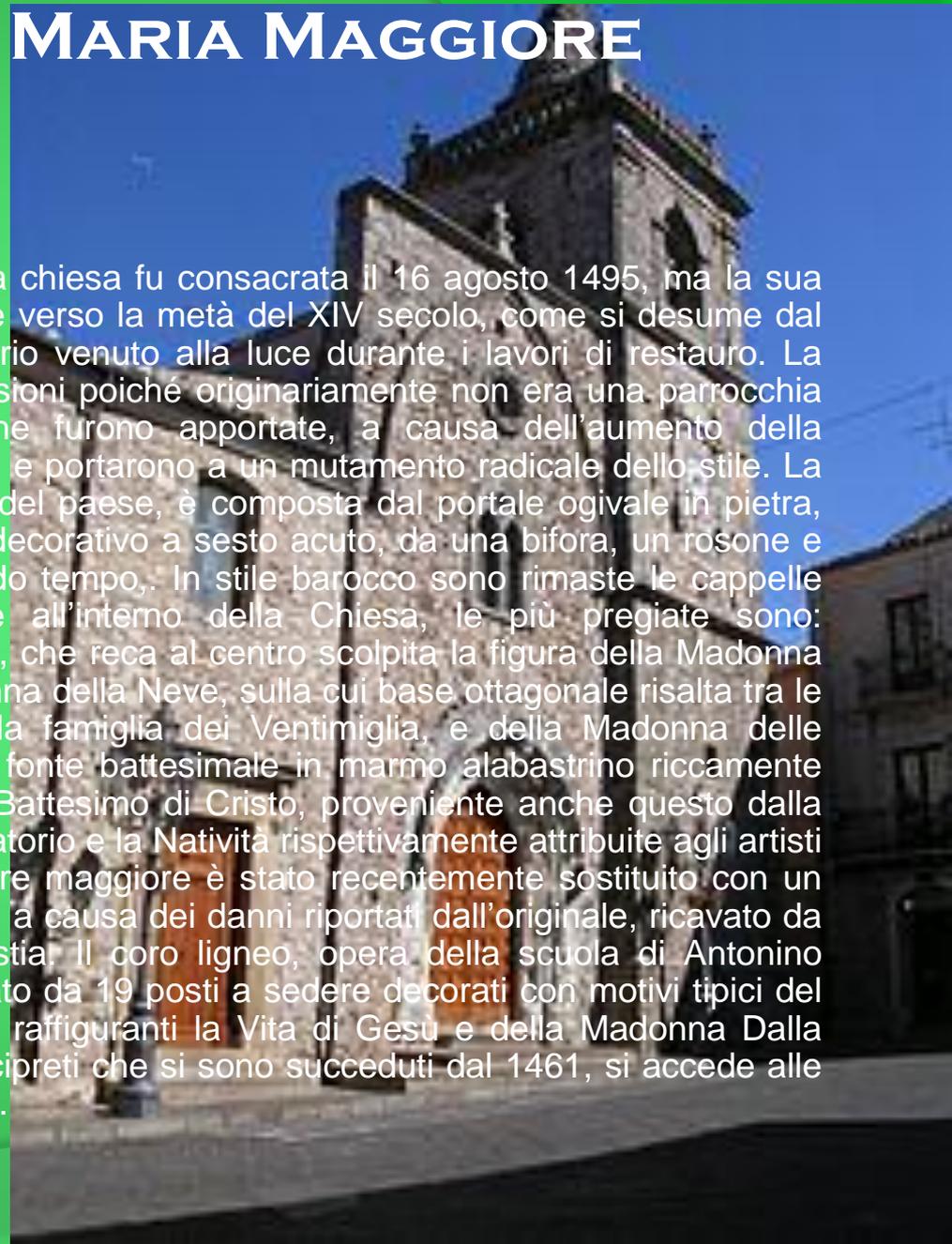
IL CASTELLO

Sopra una massiccia roccia arenaria si trovano gli antichi resti del Maniero dei Ventimiglia. La costruzione fu la prima difesa occidentale della vasta Contea in quanto la sua posizione la rendeva inaccessibile. Oltre per la sua posizione l'inaccessibilità era dovuta anche alla struttura: all'interno gli ambienti avevano una distribuzione e collocazione militaresca, priva di lussi, ed era preparata ad resistere anche a lunghi assalti. Nel sottosuolo vi erano le cisterne per l'acqua, gli spazi per le provviste e le prigioni; al pian terreno c'erano le scuderie, le cucine, le sale d'armi e le feritoie per i tiratori mentre il piano superiore era adibito a residenza della famiglia del conte. Si presume che il castello sia stato costruito in età bizantina. I Normanni lo trasformarono per le loro esigenze militari e al tempo degli Aragonesi e dei Ventimiglia divenne una vera e propria fortezza militare; risale a questo periodo infatti la chiusura del perimetro urbano con le grandi porte di cui ancora oggi si possono intravedere i segni. Del castello oggi sopravvivono i ruderi: gli angoli mozzati delle torri, le feritoie, le cisterne vuote e la chiesetta di Sant'Anna, integra in mezzo alle rovine.



LA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE

Dagli Atti dell'archivio parrocchiale risulta che la chiesa fu consacrata il 16 agosto 1495, ma la sua costruzione risale a più di un secolo prima, cioè verso la metà del XIV secolo, come si desume dal portone e da alcuni elementi dello stile originario venuto alla luce durante i lavori di restauro. La Chiesa anticamente non aveva le attuali dimensioni poiché originariamente non era una parrocchia (cominciò ad esserlo nel 1460). Le modifiche furono apportate, a causa dell'aumento della popolazione, dall'arciprete Don Nicola Giaconia, e portarono a un mutamento radicale dello stile. La facciata, che si affaccia sulla piazza principale del paese, è composta dal portale ogivale in pietra, risalente alla costruzione originale, da un arco decorativo a sesto acuto, da una bifora, un rosone e da una torre campanaria, aggiunti in un secondo tempo. In stile barocco sono rimaste le cappelle laterali. Tra le tante opere d'arte contenute all'interno della Chiesa, le più pregiate sono: l'acquasantiera in marmo bianco del XVI secolo, che reca al centro scolpita la figura della Madonna con il Bambino; le statue marmoree della Madonna della Neve, sulla cui base ottagonale risalta tra le varie rappresentazioni scolpite lo stemma della famiglia dei Ventimiglia, e della Madonna delle Mercede realizzate dalla bottega dei Gagini; il fonte battesimale in marmo alabastrino riccamente scolpito, su cui risalta la rappresentazione del Battesimo di Cristo, proveniente anche questo dalla bottega dei Gagini; le tele rappresentanti il Purgatorio e la Natività rispettivamente attribuite agli artisti madoniti Lo Zoppo di Ganci e De Galbo. L'altare maggiore è stato recentemente sostituito con un blocco di pietra proveniente dalla cava di Geraci a causa dei danni riportati dall'originale, ricavato da un sarcofago del 1511, ora spostato in sacrestia. Il coro ligneo, opera della scuola di Antonino d'Occurre di Mistretta, risale al 1650 ed è formato da 19 posti a sedere decorati con motivi tipici del repertorio tardo-manierista e da pannelli dipinti raffiguranti la Vita di Gesù e della Madonna. Dalla sacrestia, contenente i ritratti di alcuni tra gli arcipreti che si sono succeduti dal 1461, si accede alle stanze che contengono il tesoro della parrocchia.





LA CHIESA DI SAN GIACOMO

La Chiesa di San Giacomo, situata nei pressi del Castello, è formata da una navata centrale e due ampie cappelle laterali. Durante i lavori di restauro del 1984 sono state rinvenute varie sovrapposizioni e in un pilastro è stato trovato un affresco bizantineggiante del XIV secolo raffigurante un Santo benedicente. Tra le opere d'arte ospitate, si segnalano: una statua lignea del XVIII secolo, raffigurante San Giacomo, attribuita a Filippo Quattrocchi, e le tele ritraenti l'Immacolata tra i Santi Giacomo e Chiara e la Conversione di San Paolo, attribuita al pittore madonita De Galbo; un Crocefisso ligneo trecentesco, raro esemplare di Crocefisso legato alla corrente nordica del gotico doloroso in Sicilia. Chiesa di Santa Maria Maggiore

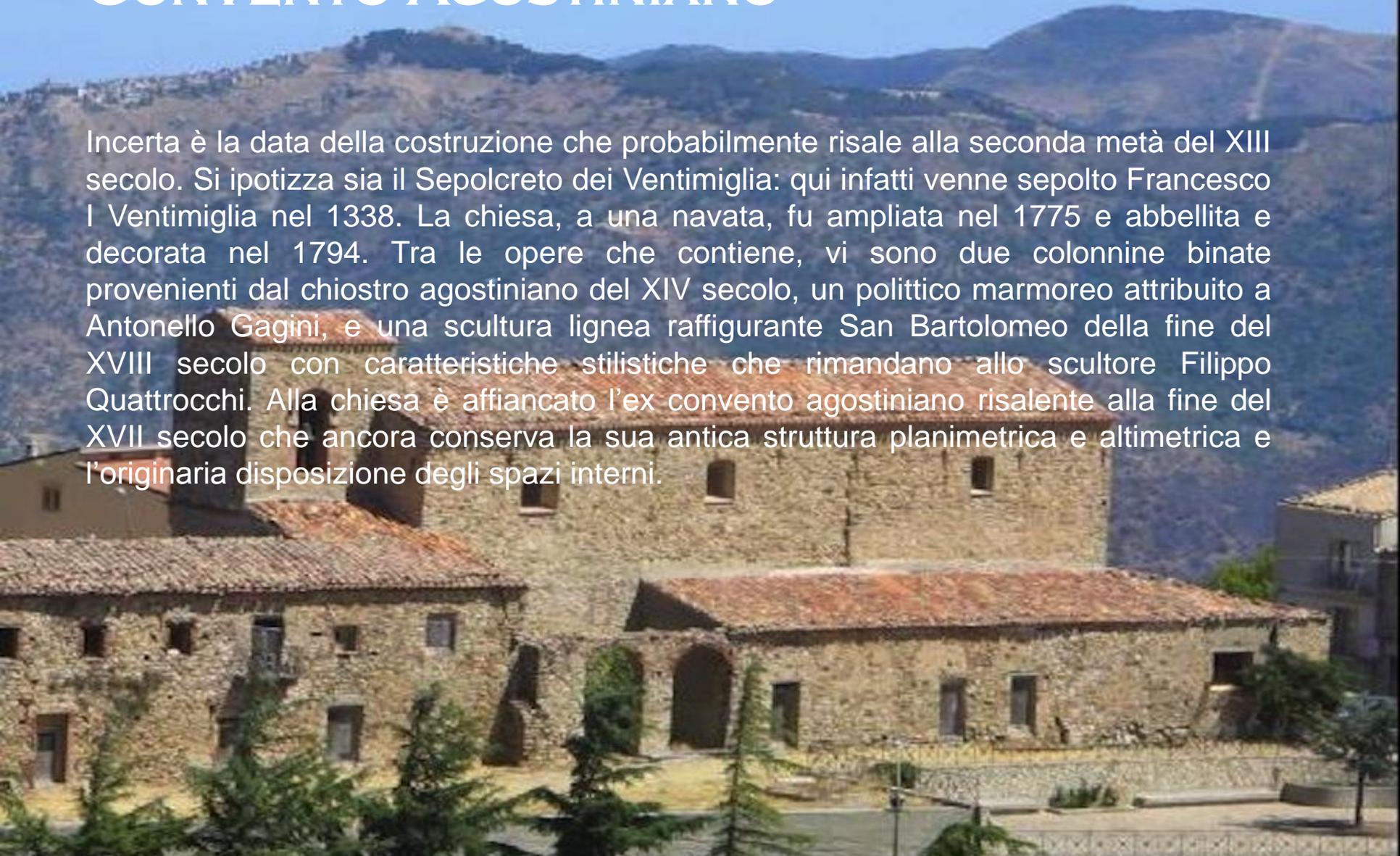
CONVENTO DEI PADRI CAPPUCCINI

La prima pietra fu posta il 3 marzo del 1689, su richiesta del Marchese di Geraci,. L'edificio si sviluppa a ferro di cavallo con, al centro, uno spazioso cortile. A sinistra c'è la chiesa settecentesca, dove è possibile intravedere ancora i fini stucchi che l'abbellivano, a destra vi è il refettorio con due affreschi settecenteschi raffiguranti l'Ultima Cena e la Crocifissione, mentre al piano superiore vi è il dormitorio con le varie celle. Il convento oggi ospita il museo dei mestieri e la mostra dei presepi locali.



LA CHIESA DI SAN BARTOLO E CONVENTO AGOSTINIANO

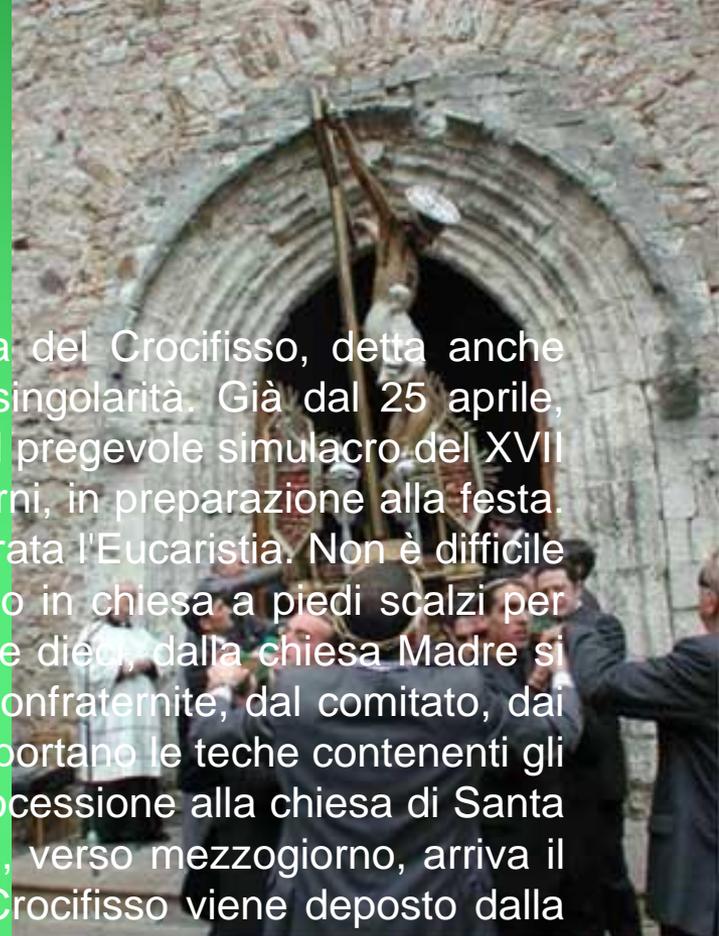
Incerta è la data della costruzione che probabilmente risale alla seconda metà del XIII secolo. Si ipotizza sia il Sepolcreto dei Ventimiglia: qui infatti venne sepolto Francesco I Ventimiglia nel 1338. La chiesa, a una navata, fu ampliata nel 1775 e abbellita e decorata nel 1794. Tra le opere che contiene, vi sono due colonnine binate provenienti dal chiostro agostiniano del XIV secolo, un polittico marmoreo attribuito a Antonello Gagini, e una scultura lignea raffigurante San Bartolomeo della fine del XVIII secolo con caratteristiche stilistiche che rimandano allo scultore Filippo Quattrocchi. Alla chiesa è affiancato l'ex convento agostiniano risalente alla fine del XVII secolo che ancora conserva la sua antica struttura planimetrica e altimetrica e l'originaria disposizione degli spazi interni.

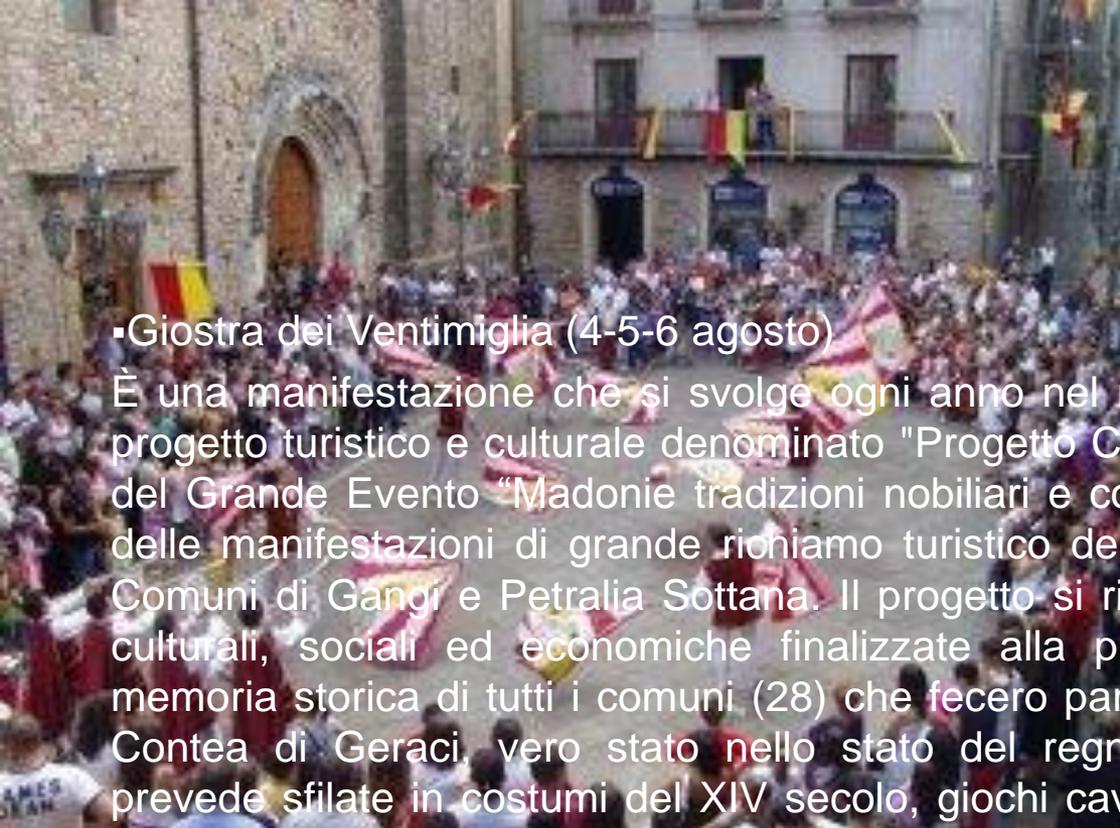


MANIFESTAZIONI

▪Festa del SS. Crocifisso (3 maggio)

Certamente la più sentita dai fedeli geracesi, la festa del Crocifisso, detta anche semplicemente "tre maggiu", si distingue per la sua singolarità. Già dal 25 aprile, nella Chiesa di Santa Maria la Porta, dove è custodito il pregevole simulacro del XVII secolo, i fedeli si radunano mattina e sera, per otto giorni, in preparazione alla festa. Dopo aver recitato la tradizionale crunedda viene celebrata l'Eucaristia. Non è difficile incontrare persone che, durante questi giorni, si recano in chiesa a piedi scalzi per adempiere a un voto. La mattina del 3 maggio, verso le dieci, dalla chiesa Madre si muove un corteo processionale composto dalle sette confraternite, dal comitato, dai sacerdoti e dalle autorità civili e militari. Quattro uomini portano le teche contenenti gli ex voto donati nei secoli al SS. Crocifisso. Giunta la processione alla chiesa di Santa Maria la Porta, ha luogo la Messa Solenne. Al termine, verso mezzogiorno, arriva il momento più atteso di tutta la festa: il simulacro del Crocifisso viene deposto dalla pala d'altare dove aveva troneggiato per otto giorni. Il suono di campanelle e lo sparo di alcuni colpi di cannone fuori dalla chiesa accompagnano questo momento, insieme al grido dei bambini di Geraci che rimarrà ininterrotto per tutto il corso della processione che prende inizio subito dopo: "Pani e Paradisu, misericordia Signuri!". I bambini, a piedi scalzi e camminando all'indietro rivolti al Crocifisso, con corone di spine e flagellandosi simbolicamente con cordicelle, precedono immediatamente il fercolo processionale.





- Giostra dei Ventimiglia (4-5-6 agosto)

È una manifestazione che si svolge ogni anno nel mese di agosto e fa parte di un progetto turistico e culturale denominato "Progetto Contea dei Ventimiglia", all'interno del Grande Evento "Madonie tradizioni nobiliari e contadine", inserito nel calendario delle manifestazioni di grande richiamo turistico della regione Siciliana, assieme ai Comuni di Gangi e Petralia Sottana. Il progetto si riferisce ad una serie di iniziative culturali, sociali ed economiche finalizzate alla promozione e al recupero della memoria storica di tutti i comuni (28) che fecero parte a vario titolo della prestigiosa Contea di Geraci, vero stato nello stato del regnum Siciliae. La manifestazione prevede sfilate in costumi del XIV secolo, giochi cavallereschi, esibizione di falchi in simulazione di caccia, cucina medievale, musica e rappresentazioni medievali, esibizione di cavalli d'alta scuola, incontri culturali, riproposizione della moneta ventimigliana. Il tutto s'impenna sulla riscoperta della medievalità in questi Centri che conservano ancora intatti le caratteristiche e l'impianto urbanistico medievale.

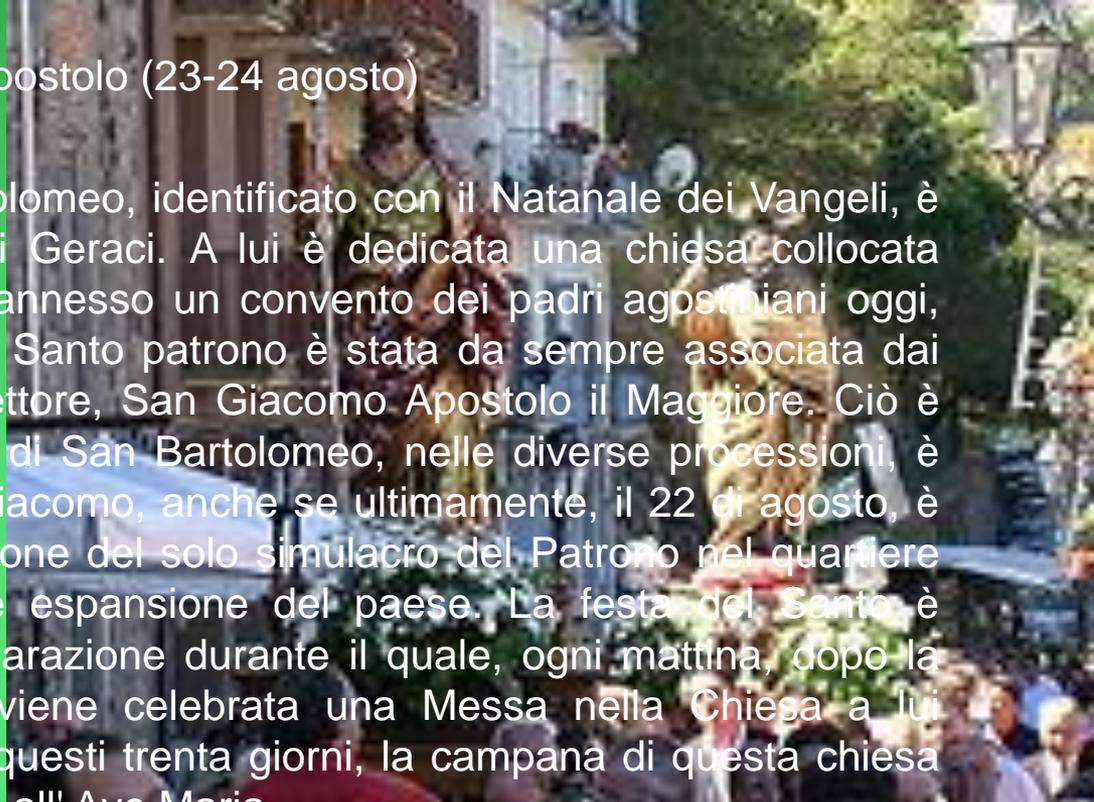
- Festa di San Giacomo Apostolo (II domenica di agosto)
- Festa in onore di Maria SS. Annunziata (2^a domenica di luglio)
- Festa del ringraziamento (24 settembre)



▪Festa patronale di San Bartolomeo Apostolo (23-24 agosto)

Fin dal Medioevo l'apostolo San Bartolomeo, identificato con il Natanale dei Vangeli, è venerato come patrono del paese di Geraci. A lui è dedicata una chiesa collocata all'ingresso nord del paese, a cui è annesso un convento dei padri agostiniani oggi, purtroppo, in rovina. La devozione al Santo patrono è stata da sempre associata dai geracesi a quella verso il santo protettore, San Giacomo Apostolo il Maggiore. Ciò è confermato dal fatto che il simulacro di San Bartolomeo, nelle diverse processioni, è sempre affiancato da quello di San Giacomo, anche se ultimamente, il 22 di agosto, è stata introdotta una ulteriore processione del solo simulacro del Patrono nel quartiere Sant'Antonio Abate, zona di recente espansione del paese. La festa del Santo è preceduta da un intero mese di preparazione durante il quale, ogni mattina, dopo la recita della tradizionale Coroncina, viene celebrata una Messa nella Chiesa a lui dedicata. Curioso è sentire come, in questi trenta giorni, la campana di questa chiesa venga suonata a distesa all' Angelus e all' Ave Maria.

Prescindendo dall'aggiunta recente del 22, la festa ha inizio la mattina del 23 agosto. La banda musicale effettua prima un giro nella parte superiore del paese. Intorno alle dieci, dalla Chiesa Madre ha inizio la processione durante la quale si effettua il prelevamento del simulacro di San Bartolo, momento molto sentito: si va pigghia a San Martulu. Quindi la statua di San Giacomo viene portata fin di fronte l'ingresso della Chiesa del Patrono. Uscito fuori il simulacro di quest'ultimo è il momento del saluto: attraverso una serie di inchini è come se i due santi, considerati tradizionalmente come cugini, simbolicamente si salutassero. Dove possibile a fianco, i due simulacri vengono ricondotti poi nella Chiesa Madre attraverso il Corso principale.



Questo lavoro è stato realizzato dai ragazzi del corso
“Operatore/trice turistica adetto/a alla valorizzazione delle risorse
culturali locali” con sede a Collesano

Anno 2012/2013

Tutto il materiale presente in questa brochure è stato preso da
internet.

I ragazzi:

Barbera Angelo

Blanda Giuseppe

Cicero Gabriella

Cirrito Angela

Colombo Eliana

Costa Rossella

D'Anna Rossana

D'Agostaro Filippo

Dispenza Maria Concetta

Dolce Giuseppina

Duca Salvatore

Failla Stefania

Scozzari Maria

Testa Alessia Maria